



Le Correspondant Diplomatique

Pubblicazione Ufficiale di Informazione Storica, Diplomatica e Consolare



Italia Operosa n. 5 Settembre/Ottobre 2010 - Autorizzazione Tribunale di Roma n. 16862 del 9/6/1977. Direzione, Redazione, Amministrazione: C&C Communications S.r.l., Via Sebino, 11
Tel. 06.88.48.094 - 06.855.59.75 - Fax 06.841.45.31 - Direttore Responsabile: Ernesto Carpintieri. Sped. abb. Post. Gr. IV 70% - Grafica ed impianti e Stampa: Line Art (Roma)
Sede Italia: Viale Antonio Ciamarra, nr. 259 - 00173 - Roma - Tel. 06.72901323 - Fax. 06.72901451 - E-mail: romacd@iodr.cd
Redazione: I.O.D.R. 14-11, Vincenti Building - Valletta - Malta - Tel.+ 356. 21228889 - Fax: 1782204260 - Web: www.iodr.cd - E-mail: diplomatic@iodr.cd
Responsabile di Redazione Prof. Dr. Catello Marra, Capo Ufficio Stampa Dott. Luciano Passariello, Redattore Dr. Mauro Dimitri, Coordinatore di Redazione Sergio Passariello.
I testi pubblicati sono stati forniti dall'International Organization for Diplomatic Relations - Correspondants Diplomatiques - Malta. Si declina ogni responsabilità per contenuti, inesattezze od omissioni.
Riservato ogni diritto di riproduzione, anche parziale, senza l'autorizzazione scritta dell'International Organization for Diplomatic Relations. Finito di stampare nel mese di Febbraio 2010 - COPIA OMAGGIO

CONFERENZA INTERNAZIONALE SULLA POLITICA MIGRATORIA DELL'UNIONE EUROPEA LA PIAGA DELL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI SALA GALLERIA COLONNA - ROMA 19 NOVEMBRE 2010

Nella Sala Galleria Colonna della Presidenza del Consiglio dei Ministri, un interessante convegno promosso dall'International Organization for Diplomatic Relations, Correspondants Diplomatiques

Grande successo di partecipazione per la nuova iniziativa dell'International Organization for Diplomatic Relations - Correspondants Diplomatiques che in occasione del conferimento del titolo di Corrispondenti Diplomatici ad autorevoli personaggi del mondo economico, imprenditoriale e culturale italiano ha promosso presso la Sala Galleria Colonna della Presidenza del Consiglio dei Ministri una conferenza dal titolo "La politica migratoria dell'Unione Europea - La piaga dell'immigrazione clandestina". L'evento è stato preparato, diretto e supervisionato, dal Governatore Generale Prof. Dott. Catello Marra, psicologo e psicoterapeuta che di concerto con il Presidente Emerito della Repubblica di Malta il Prof. Guido De Marco, Presidente Onorario dell'Organizzazione, aveva proposto il tema della conferenza.

A moderare gli interventi dei qualificati esperti chiamati a svolgere il tema della giornata, il Dott. Ernesto Carpintieri, Presidente dell'Accademia Europea per le Relazioni Economiche e Culturali. Dopo il saluto, il Prof. Dott. Catello Marra, ha sviluppato il suo intervento incentrato sulle "Problematiche psicologiche ed aspetti sociali. Una lettura psicodinamica e transculturale".



Il Governatore Generale Prof. Catello Marra, all'apertura dei lavori

Prima di tutto dobbiamo capire cosa significa "emigrare". Emigrare significa abbandonare, lasciare l'involucro protettivo dei luoghi, delle sensazioni che costituiscono le prime tracce su cui si è stabilito il codice di funzionamento psichico. Esiste un legame tra migrazione, disagio psichico e manifestazione psicopatologica, come hanno dimostrato gli studi di etnopsichiatria di Devereux e Nathan e gli studi di psichiatria culturale di De Martino e Risso.

Secondo una lettura psicodinamica del fenomeno, la migrazione è un'esperienza traumatica e di crisi accompagnata da un processo di lutto più o meno elaborabile a seconda dei casi e da una crisi d'identità di maggiore o minore entità.

Ma come la comunità di accoglienza può aiutare il singolo e la famiglia immigrata a superare il momento di crisi e disagio? Credo sia importante una maggiore attenzione verso questo tipo di problematiche psicologiche per assecondarsi ai cambiamenti attivati dall'immigrazione sviluppando specifiche competenze e conoscenze. Da un punto di vista concettuale, in Italia il legislatore sembra aver enucleato un sistema normativo fondato su un'equiparazione tra la posizione degli italiani e quella degli extracomunitari, equiparazione che per quanto concerne i diritti fondamentali, riguarda anche i migranti irregolari.

In Italia, una delle prime soluzioni individuate per far fronte al problema degli immigrati ed extracomunitari è stata l'istituzione di campi sosta; tale soluzione si è immediatamente rivelata funzionale al controllo totale delle popolazioni rom e sinti. Nell'analisi del contesto locale sono emerse le stesse pratiche di delocalizzazione. Queste hanno portato ad un allontanamento sempre maggiore della popolazione degli immigrati dal centro della città, fino alla loro totale espulsione che si verifica nella situazione attuale, in cui il campo di sosta è stato confinato in aperta campagna o in una borgata a diversi chilometri dalla città.

L'analisi della situazione in Puglia, tanto per fare un esempio, ha rivelato anche l'esistenza di una forte disparità di trattamento tra la comunità di più antico insediamento, quella mace-

done, e quella di più recente immigrazione, quella rumena. I rom rumeni che vivono a Foggia non hanno un campo, né tanto meno sono ritenuti averne diritto. Nei confronti degli accampamenti abusivi in cui vivono si registra una politica di tolleranza da parte delle istituzioni che può però essere letta anche come indifferenza, dal momento che la situazione viene lasciata nello status quo fino all'esplosione di un'emergenza sanitaria cui fa seguito lo sgombero coatto dell'accampamento, di solito senza che vengano fornite soluzioni alternative.



Un altro problema è l'integrazione dei minori stranieri in Italia. I minori si trovano intrappolati tra due mondi dove il primo è quello di origine e con il quale la continuazione è svolta tramite la lingua parlata con i genitori in famiglia; il secondo è quello del paese d'accoglienza dove si viene in contatto con una seconda lingua tramite i mezzi di comunicazione, la scuola, i colleghi e i compagni.

Il bambino straniero - noi non ce ne rendiamo conto - è impegnato in uno sforzo enorme di adattamento e di apprendimento. Deve infatti adattarsi alla nuova scuola e alla nuova situazione di vita, capire che cosa si fa in determinate occasioni, come è meglio comportarsi e agire. In molti casi, l'influenza delle barriere linguistiche e culturali, l'azione negativa di modelli e pregiudizi su base etnica e razziale e la non condivisione con le componenti sociali maggioritarie delle stesse scale di valori si associano a maggiori difficoltà nel dare pieno e libero sviluppo alle "capacità del minore". La condizione di bambino immigrato, perciò, è spesso riconducibile ad uno status sociale e psicologico di "semi-alterità", il che comporta maggiori probabilità di vivere in un contesto instabile e inospitale, nonché di incontrare difficoltà, spesso gravi, nel realizzare il pieno sviluppo della propria soggettività.

Nel periodo 1946-1973, definito il "trentennio glorioso", vigeva un modello migratorio in cui gli stati dell'Europa avevano un ruolo attivo nel reclutare la manodopera proveniente dai paesi europei meridiona-

li e dalle ex-colonie. La dinamica dei flussi migratori era dominata dalla domanda di lavoro dei paesi di destinazione che vivevano un massiccio sviluppo industriale. In questo primo periodo il modello di riferimento delle politiche migratorie assumeva che l'immigrato, prevalentemente maschio e senza famiglia, avesse un progetto migratorio basato su una permanenza a carattere temporaneo per motivi di lavoro, utile per poter tornare nel proprio paese con un certo risparmio economico. Nonostante, in realtà, ci fosse già una diversificazione dei progetti migratori, il modello del lavoratore-ospite era l'unico alla base delle politiche migratorie europee. Nel "trentennio glorioso" grazie ad un'organizzazione produttiva su larga scala che garantiva ricchezza sufficiente per assicurare una redistribuzione del reddito tra i gruppi sociali e il mantenimento del welfare state, si raggiunsero condizioni di relativa stabilità sociale, un grado di integrazione che portò ad enfatizzare un'immagine inclusiva ed espansiva della cittadinanza.

Il modello migratorio attuale riflette le mutate condizioni economiche. La fase di stallo della crescita economica iniziata dalla metà degli anni Settanta aveva spinto ad una riconversione degli investimenti verso altri settori produttivi. La domanda di manodopera dequalificata destinata alla grande fabbrica subisce un forte rallentamento. In questa nuova situazione il lavoro migrante resta lavoro dequalificato ma si concentra sempre più nelle industrie di piccola dimensione che lavorano in subappalto, nell'edilizia e nel settore dei servizi. Sotto la spinta della crisi economica seguita allo shock petrolifero, l'Europa comincia a chiudere le sue frontiere. L'immigrazione non è più regolata da accordi bilaterali tra Stati, è un fenomeno che si verifica indipendentemente dalle politiche degli Stati e si alimenta di reti informali di parenti e connazionali che danno vita alle "catene migratorie". Gli Stati cercano di contrastare e scoraggiare, almeno formalmente, questa immigrazione attraverso politiche restrittive e canali legali di accesso sempre più stretti.

Per quanto riguarda l'Italia, la possibilità di permanenza nel paese dipende dal possesso di un contratto di lavoro, il rischio di essere respinto nel paese di provenienza costringe spesso all'accettazione di situazioni di sfruttamento e violazione dei diritti sul lavoro. L'attuale legislazione in materia di immigrazione (legge Bossi-Fini) continua ad essere basata sull'immagine dell'immigrato come "lavoratore-ospite" quando il modello migratorio "a tempo e scopi definiti" tende ad essere sostituito da un modello di sedimentazione della presenza straniera. Riconoscere che la presenza straniera è una presenza sempre più radicata e a "tempo indeterminato" permette di avere una diversa immagine dell'immigrato. Nel trarre le sue conclusioni, il Governatore Marra ha anticipato che il lavoro dei Corrispondenti Diplomatici continua e sarà sempre più incisivo specialmente per tutte quelle iniziative di interesse generale e nei confronti di tutte quelle persone, enti ed istituzioni che ne richiedono l'aiuto.



*S.E. L'Ambasciatore di Malta presso il Quirinale
Dr. Walter Bazan con il Segretario Nazionale Malta dei
Corrispondenti Diplomatici - Julian Holland*



Il successivo intervento è stato quello del Ten. Generale R.O. Antonino Iaria, Presidente Onorario Iodr – Italia, Generale del Corpo Ingegneri Esercito Italiano, Docente in Scienze Investigative e Sicurezza presso l'Università di Perugia, che si è soffermato sul tema dell' "Integrazione dei cittadini di stati terzi nelle politiche comunitarie di gestione dell'immigrazione".

Nell'ultimo decennio l'immigrazione è diventata una priorità nell'agenda internazionale ed europea: ogni anno vengono concessi 2.200.000 permessi di soggiorno a cittadini di paesi terzi che intendono soggiornare nel territorio dell'UE per motivi di lavoro, di famiglia, di ricerca o di studio. Nel gennaio 2006, il numero di cittadini di paesi terzi che soggiornavano regolarmente nell'UE era di 18,5 milioni, pari al 3,8% della popolazione totale.

È sempre più evidente che questo fenomeno presente, sia pure in misura diversa, in tutti i paesi dell'UE, deve essere affrontato con un approccio comune, specialmente dopo la creazione di uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia e l'abolizione dei controlli alle frontiere interne. Gli immigrati rivestono un ruolo centrale nella strategia di concorrenza dell'Unione; tuttavia, perché queste persone possano esprimere al meglio le proprie potenzialità, occorre offrire loro la possibilità di integrarsi nel tessuto socio-economico del paese ospite. L'integrazione degli immigrati che soggiornano legalmente nell'UE rientra pertanto tra le priorità assolute e costituisce un aspetto chiave della politica globale d'immigrazione dell'Unione. Nel programma strategico dell'UE, lo sviluppo di misure volte a promuovere l'immigrazione legale va di pari passo con i progressi nel campo dell'integrazione.

Effettivamente, nel 2001, la Commissione ha proposto un metodo aperto di coordinamento (Omc) per la politica d'immigrazione dell'Unione Europea. Questo metodo sarebbe basato su uno scambio d'informazioni, sulla messa in opera della

legislazione, sull'efficacia delle soluzioni politiche adottate e sugli effetti che la loro esecuzione hanno nei diversi paesi europei. Per la prima volta, il metodo aperto di coordinamento apre le porte alla partecipazione attiva di una varietà di attori europei, quali scienziati, politici, organizzazioni internazionali e non governative, associazioni d'immigrati, sia a livello nazionale, sia europeo, come soggetti indicati per il successo delle politiche e il raggiungimento degli obiettivi fissati nelle direttive di riferimento.

L'Omc fissa un certo numero di obiettivi in diversi settori di politica ed è stato progettato per assistere progressivamente gli stati membri a strutturare le loro politiche in modo coordinato: esso rappresenta un processo politico indipendente che completa il metodo comunitario. L'Omc è basato solamente sulla cooperazione volontaria degli Stati membri e, quindi, le sanzioni potrebbero non essere applicate anche se i criteri non fossero rispettati. Questo perché il Consiglio dell'Unione europea non ha ritenuto opportuno renderlo effettivo. Tuttavia, vi è un accordo generale fra gli esperti d'immigrazione secondo il quale l'Omc, essendo un meccanismo fra "il legale e il politico", potrebbe agevolare un processo d'apprendimento sulle sfide per integrare gli immigrati nella società.

L'integrazione degli immigrati pertanto, è sempre più considerata una priorità a livello di Unione Europea. Un dibattito è in corso su quale quadro normativo comune dovrebbe essere adottato per assicurare la coerenza delle strategie d'integrazione degli Stati membri. Al Consiglio Europeo di Salonicco, nel giugno 2003, i Capi di Stato e di Governo hanno precisato che l'integrazione è anzitutto responsabilità degli Stati membri, e allo stesso tempo hanno riconosciuto che le politiche in materia dovrebbero essere sviluppate nell'ambito dell'Unione Europea. Di conseguenza, l'Unione ha concentrato la propria attenzione sulle attuali politiche degli Stati membri per definire un quadro coerente di integrazione a livello europeo. L'istituzione, nel marzo 2003, dei punti di contatto nazionali sull'integrazione per sviluppare la cooperazione e lo scambio di informazioni, è stato il primo passo nella formazione di un quadro coerente d'integrazione.

Nel 2004 poi, il programma dell'Aia ha sottolineato l'esigenza di intensificare il coordinamento delle politiche nazionali e delle attività dell'UE in materia di integrazione, sulla base di principi fondamentali comuni. Nel novembre dello stesso anno il Consiglio ha adottato undici principi fondamentali comuni della politica di integrazione degli immigrati nell'Unione Europea e nel settembre 2005 la Commissione ha presentato "un'agenda comune per l'integrazione", che fornisce un quadro per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi nell'Unione Europea. Nelle sue conclusioni sull'agenda comune, il Consiglio ne sottoscrive i principali orientamenti e sottolinea la necessità di approfondire l'approccio comune sulle politiche e sulle misure d'integrazione. L'agenda comune suggerisce alcune misure concrete per attuare i principi fondamentali comuni e predispone un insieme di strumenti europei per agevolare questo processo, sviluppando un approccio europeo specifico in materia di integrazione tramite la cooperazione e lo scambio di buone pratiche.

Anche nelle conclusioni del Consiglio del giugno 2007 "sul rafforzamento delle politiche d'integrazione nell'Unione Europea attraverso la promozione dell'unità nella diversità", i governi nazionali hanno sottolineato la natura complementare delle politiche di immigrazione e di integrazione.

Allo stesso tempo, per poter sviluppare un approccio coerente dell'UE in materia di integrazione, è fondamentale consolidare il quadro giuridico sulle condizioni di ingresso e soggiorno dei cittadini di paesi terzi. Sono stati già adottati vari strumenti legislativi nei settori del ricongiungimento familiare, dei soggiornanti di lungo periodo e della qualifica di cittadini di paesi terzi o di apolidi bisognosi di protezione internazionale. In particolare, vi sono due proposte legislative che riguardano, rispettivamente, una direttiva quadro generale che definisce i diritti fondamentali dei lavoratori immigrati nell'Unione e una direttiva sulle condizioni di ingresso e soggiorno degli immigrati altamente qualificati.

L'esigenza di un quadro d'integrazione a livello d'Unione Europea è stata esposta a più riprese in convegni e discussa da esperti e attori chiave europei dell'immigrazione. La forma di questa struttura e la sua natura legale o politica restano argomento aperto di discussione.

Nel parere relativo alla Comunicazione sull'immigrazione, l'integrazione e l'occupazione, il Comitato Economico e Sociale Europeo (Eesc) ha precisato che "un'adeguato coordinamento delle politiche d'immigrazione e d'integrazione e lo scambio di buone prassi, sono un requisito preliminare per lo sviluppo di un'adeguata politica dell'immigrazione". L'Eesc ha aggiunto che "l'esperienza maturata con la strategia europea di occupazione e i programmi d'inclusione sociale sono un punto di riferimento per il coordinamento d'immigrazione e integrazione a livello europeo" (Eesc, 2004).

In generale, si può sostenere che tutto il processo di coordinamento a livello d'Unione Europea può soltanto facilitare il processo di integrazione che avviene a livello locale ed è caratterizzato da tratti culturali specifici. A questo proposito, non dovrebbe essere trascurato di agevolare una politica competitiva dell'integrazione e un confronto delle migliori prassi fra Stati membri.



Il medico primario Dott. Massimo Barra, Presidente della Croce Rossa e Mezzaluna Internazionale, ha parlato invece della "Piaga dell'immigrazione clandestina in Italia" e del conseguente supporto offerto dalla Croce Rossa Italiana.

Con il termine generico, anche se molto conosciuto, di Croce Rossa Internazionale si intende un insieme di Istituzioni indipendenti che, nel loro complesso, costituiscono il Movimento Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, definizione istituzionalmente e statutariamente più corretta della precedente.

Il Movimento è dunque costituito dal Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR), dalla Federazione Internazionale delle Società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa (FICR) e da 186 Società Nazionali presenti ed attive in altrettanti Stati sovrani, oltre ad alcune Società nazionali in via di costituzione e non ancora ufficialmente riconosciute.

Il CICR è l'organismo fondatore della Croce Rossa, è governato solo da cittadini svizzeri che si perpetuano per cooptazione, è un'Istituzione di diritto privato svizzero cui la Comunità Internazionale ha conferito compiti e privilegi unici: quello di essere intermediario neutro tra le parti in caso di guerra o comunque di conflitto armato; quello di

essere il custode delle Convenzioni di Ginevra; quello di poter incontrare con propri delegati i prigionieri di guerra ed i prigionieri politici senza la presenza di estranei o di testimoni (solo nel 2010 sono state effettuate circa 500.000 visite); quello di favorire e organizzare gli scambi di prigionieri tra le parti in conflitto.

Se il CICR agisce in tempo di guerra per assicurare alle vittime protezione ed assistenza, i compiti della Federazione si estrinsecano in tempo di pace per portare soccorso alle persone più vulnerabili, rese tali da catastrofi naturali o da problemi di salute o dalla povertà. Le Società Nazionali, infine, praticamente in ogni angolo del mondo, grazie ad un possente 'network' di volontari, possono operare portando assistenza fin nei più remoti villaggi con un'organizzazione che per capillarità e diffusione è unica al mondo.

Tutte le attività della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa (che è la stessa cosa per i Paesi di tradizione e cultura islamica) sono orientate da 7 Principi Fondamentali che rappresentano una sorta di "Libro sacro" del Movimento di cui chiariscono filosofia e modi di essere. Approvati dopo una lunghissima gestazione durata decenni dalla Conferenza Internazionale di Vienna del 1965, in un mondo così rapidamente cangiante ed in cui persino le leggi e le costituzioni degli Stati durano lo spazio di un mattino, i 7 Principi Fondamentali rimangono inalterati e inemendati e nessuno mai ne ha proposto una riformulazione, a dimostrazione di quali radici profonde li abbiamo prodotti e fatti prosperare.

Il primo e più importante dei 7 Principi è quello di Umanità, senza il quale gli altri sarebbero inutili. Il potere della Croce Rossa è il potere dell'Umanità, usato sempre nell'interesse di chi ha bisogno di aiuto. Il principio di Neutralità ci dice che cosa la Croce Rossa non fa: si astiene dal prender parte alle controversie di ordine politico, sociale e religioso. L'Indipendenza ci spiega la collocazione istituzionale unica della Croce Rossa che è un'organizzazione di soccorso volontario e gratuito (altro principio il carattere volontario), ma ha una caratteristi-

ca che la differenza da tutte le altre organizzazioni pubbliche e private. Basata su una legislazione non solo nazionale, ma anche internazionale, la Croce Rossa è collocata in una posizione terza (noi diciamo il "terzo pilastro" del mondo), in mezzo tra il sistema dei governi, con le sue propagazioni internazionali rappresentate dalle Nazioni Unite, ed il sistema della cosiddetta Società Civile, rappresentata da milioni di organizzazioni non governative (ONG, in Italia definite ONLUS). Specifica di questa collocazione istituzionale particolare è l'ausiliarità, un rapporto cioè privilegiato e intimo con i governi a tutti i livelli. La CRI nel nostro Paese paga pesantemente il mancato riconoscimento della sua esatta natura e l'alternativa che le viene proposta è tra la condizione attuale di Ente di diritto pubblico non economico - con tutte le note difficoltà tipiche di un sistema ancora regolato da prassi e mentalità borboniche, comunque di uno o due secoli indietro rispetto all'evoluzione dei tempi, ma anche del semplice buon senso - e la riduzione al rango di ONLUS, con relativa minaccia di perdita di status e dei connessi finanziamenti pubblici. Ma questo è un problema tutto italiano. Per fortuna la Croce Rossa è Universale (altro Principio) ed Imparziale. Quest'ultimo importantissimo quanto poco noto principio fondamentale contiene in sé anche il concetto di proporzionalità. L'intervento della Croce Rossa è "needs driven", orientato cioè esclusivamente dai bisogni, senza essere condizionato da considerazioni di ordine politico. Se in un conflitto tra due Stati le necessità fossero, ad esempio, 70 da una parte e 30 dall'altra, così come è ipotizzabile per l'attuale conflitto israelo-palestinese, la Croce Rossa deve ripartire le risorse disponibili per il 70% a favore di una parte ed il 30% a favore dell'altra. Fare 50 e 50 sarebbe un concetto politico e non un concetto umanitario come quello cui si ispira il Movimento Internazionale.

Nel corso dei decenni l'attività della Croce Rossa è stata generalmente circondata da consenso popolare universale; qualche critica è stata avanzata da quanti preferiscono altre organizzazioni non vincolate come la nostra dalla apoliticità e quindi anche apparentemente più efficaci sul piano mediatico nella segnalazione e nella denuncia delle responsabilità e degli orrori delle guerre. Un vecchio presidente del CICR, Max Huber, soleva dire: "non è tanto importante quanto la Croce Rossa dice, ma quanto la Croce Rossa fa", a sottolineare lo stretto riserbo, a volte la vera e propria segretezza in cui si muovono le attività del Movimento, che così ritiene di meglio poter perseguire gli interessi delle vittime. Che cosa succederebbe infatti se a seguito di giudizi critici contro questo o quel governo in odore di crimini contro l'umanità fosse negato, per rappresaglia, alla Croce Rossa l'accesso alle prigioni ed alle vittime di quel governo? Per questa preoccupazione, la strategia del non giudicare né condannare, né lanciare pubblici appelli o denunce è applicata dal Movimento con grande rigore, anche a prezzo di essere ritenuti o considerati un'Istituzione "vecchia" ("La Croix Rouge est vieille!"), come mi disse un giorno all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata all'HIV/AIDS Bernard Kouchner, il medico fondatore di Medecins sans Frontieres per molto tempo poi Ministro degli Affari Esteri del governo francese. "Ils sont vieux, mais ils font un grand boulot", mi confermò qualche anno dopo all'Eliseo in occasione del 90° anniversario della costituzione della Lega, primo nome della Federazione Internazionale. Una cosa è certa: le ONG considerate "moderne" si cacciano nei pasticci molto più del Movimento che, nonostante lavori sempre ai confini tra la vita e la morte, riesce a mantenere un equilibrio che in guerra lo preserva da attacchi e rappresaglie, anche a costo a volte di ritirarsi se l'ambiente è troppo pericoloso ed ostile ad una vera azione umanitaria. Anche in questi casi è difficile giudicare: la differenza tra eroismo o temerarietà, realismo e codardia viene sempre fatta a posteriori e manca sempre la controprova di che cosa sarebbe avvenuto con decisioni diverse. Se il CICR fosse stato ascoltato dalla CRI a Baghdad, probabilmente Baldoni non sarebbe morto, anche se la Storia non si fa né coi se, né coi ma, tanto meno pontificando dal proprio ufficio a migliaia di chilometri di distanza.



Il Dottor Georges Carp e il Colonnello Angelo Giustini

È pur vero che i tempi cambiano con una velocità impressionante e che non siamo più all'epoca della battaglia di Solferino. Verrebbe da dire "non ci sono più le belle guerre di una volta" precedute dalle dichiarazioni, dalle visite degli ambasciatori ed in cui si sapeva fin dall'inizio chi si opponeva a chi, mentre gli aspetti deteriori venivano nascosti dalle propagande all'opinione pubblica. Oggi, con la globalizzazione e la mediatizzazione tutto avviene sotto gli occhi di tutti, si moltiplicano gli attori di ogni conflitto, molti dei quali non solo non hanno firmato le Convenzioni di Ginevra, ma addirittura le ignorano, essendo combattenti irregolari non statuali.

È nata nel mondo una nuova superpotenza, l'Opinione Pubblica, che tutto vede o crede di vedere e di sapere e che giudica, rendendo sempre più difficile la governance, ogni tipo di governance. In questi scenari così rapidamente cangianti, può la Croce Rossa continuare a segnalare le violazioni non solo delle Convenzioni, ma anche dei diritti umani fondamentali che avvengono quotidianamente in ogni parte del mondo anche nei paesi che dicono di fare del rispetto dei diritti dell'uomo una loro priorità, senza coinvolgere pienamente l'opinione pubblica? Il dilemma pubblicità verso segretezza, denuncia verso riserbo, si è andata progressivamente ingrandendo nel primo decennio del nuovo millennio, di pari passo con un atteggiamento operativo più attento che nel passato, agli aspetti di segnalazione degli abusi non solo alle autorità, ma anche all'opinione pubblica. Nelle numerose sedi e occasioni di confronto istituzionale (le Assemblee Generali della Federazione e delle 186 Società Nazionali; il Consiglio dei Delegati, in cui tutte le componenti del Movimento sono rappresentate, e le Conferenze Internazionali, in cui alle tre componenti del Movimento si aggiungono i governi firmatari delle Convenzioni di Ginevra) si è giunti a teorizzare che le attività di Croce Rossa nel mondo hanno due aspetti: il primo, più noto e tradizionale, quello operativo-assistenziale; il secondo, meno noto ma di importanza crescente, quello di diplomazia umanitaria, l'insieme cioè di azioni nei confronti dei governi a tutti i livelli per convincerli ad operare sempre in ogni circostanza nel rispetto dei diritti dell'uomo ed anche dei principi fondamentali della Croce Rossa. Un termine inglese che non ha in altre lingue analoghi, se non arcaici o vetusti (perorare in italiano o pledoyer in francese), vale a dire advocacy, indica l'importanza che nella diplomazia umanitaria venga dato ascolto agli ultimi, ai più indifesi, ai più poveri, ai più emarginati che non contano nulla perché non hanno accesso ai mezzi di comunicazione di massa. La diplomazia umanitaria e l'advocacy stanno diventando - poco a poco e senza fare troppo clamore, che potrebbe ottenere effetti boomerang, e sempre nello stile di Croce Rossa che antepone a tutto l'interesse delle vittime - una componente essenziale dell'attività planetaria di Croce Rossa della quale il mondo apprezza e comprende l'importanza.

Mi è capitato più volte, in sede di Nazioni Unite, di fronte ad una presa di posizione basata sulle evidenze scientifiche e non sui pre-giudizi della politica, osservare l'effetto che queste posizioni hanno sui governi. Se le ONG, è stato più volte asserito, protestano anche violentemente, questo fa parte del gioco e non turba più di tanto nessuno; se la Croce Rossa si impegna in una posizione precisa, questo ha un effetto immediato molto maggiore.

Un esempio eclatante e recente di azione diplomatica della Croce Rossa in favore di una politica umanitaria sulle droghe con più attenzione alla salute pubblica e meno alla repressione è stata fatta propria da tutte le organizzazioni delle Nazioni Unite coinvolte a vario titolo con il problema (UNAIDS - OMS - UNODC e Global Fund), con conversioni anche a 180° sicuramente orientate e rafforzate dalle prese di posizione, dalle pubblicazioni e dall'attività formativa e di advocacy della Croce Rossa. I benefici ricadranno su milioni di persone vulnerabili. Anche la terminologia interna ed esterna della Croce Rossa sta cambiando per enfatizzare il diritto-dovere del Movimento di alzare la propria voce in tutte le questioni di rilevanza umanitaria, senza assistere passivamente al perpetuarsi di veri e propri crimini contro l'umanità, come le torture a tutti i livelli e in ogni parte del mondo.

Non a caso la Strategia 2020 della Federazione si intitola "Saving lives, changing minds", che vuol dire salvare vite, ma anche cambiare mentalità.



Il Prof. Avv. Giancarlo Soave, Consigliere d'Ambasciata e Responsabile Capo Regione Liguria Iodr, ha riassunto per motivi di tempo la sua poderosa relazione su "L'espulsione dello straniero e i reati ad essa connessi alla luce delle recenti innovazioni legislative" esaminando i reati di ingresso e soggiorno illegale dello straniero nel territorio (immigrazione clandestina), del favoreggiamento dell'immigrazione illegale, della cessione a titolo oneroso di immobile allo straniero irregolarmente soggiornante nel territorio italiano e del reingresso dello straniero espulso e ingiustificata inottemperanza all'ordine di allontanamento dal territorio dello Stato.

"Concentrando l'attenzione sui reati più rilevanti nella materia che ci occupa, si evidenzia come il quadro normativo in materia di sanzioni amministrative e penali per l'illecito ingresso o trattenimento di stranieri nel territorio nazionale abbia subito importanti modifiche specie in virtù di recenti interventi legislativi succedutisi e, da ultimo, dalla legge 15 luglio 2009, n. 94, recante "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica".

Vengono esaminati i seguenti reati:

- Reato di ingresso e soggiorno illegale dello straniero nel territorio (immigrazione clandestina). Il pacchetto sicurezza 2009, ha inserito nel T.U. n. 286/1998 l'articolo 10 bis recante una nuova disposizione incriminatrice relativa all'ingresso ed al soggiorno illegale nel territorio dello Stato. La nuova fattispecie si configura quale contravvenzione e prevede l'ammenda da cinquemila a diecimila euro. A tale reato

non è applicabile l'art. 162 c.p. che prevede, nelle contravvenzioni per le quali la legge stabilisce la sola pena dell'ammenda, la facoltà del contravventore di estinguere il reato mediante il pagamento di una somma di denaro. Trattasi di reato proprio: soggetto attivo è lo straniero, ossia il cittadino di Stato non appartenente all'Unione Europea e l'apolide. Il reato può essere realizzato attraverso due condotte: "fare ingresso" ovvero "trattenersi" nel territorio dello Stato, in violazione delle disposizioni del T.U. immigrazione, nonché di quelle di cui all'art. 1 della legge 28 maggio 2007, n. 68, recante la disciplina dei soggiorni di breve durata degli stranieri per visite, affari, turismo e studio. Circa la violazione delle norme sull'ingresso occorre rilevare che, perché si configuri il reato, devono concorrere tre elementi:

a) l'ingresso nel territorio dello Stato in assenza dei requisiti richiesti o quando ricorrano cause ostative;

b) la sottrazione ai controlli di frontiera;

c) la mancata emissione di un provvedimento di respingimento ai sensi dell'art. 10 T.U. Il comma 2 dell'art. 10 bis ha specificato che le nuove disposizioni non si applicano agli stranieri che siano stati respinti ai valichi di frontiera perché privi dei requisiti richiesti per l'ingresso nel territorio dello Stato.

Il riferimento è sia ad ogni tipo di attraversamento illegale della frontiera (marittima, aerea e terrestre) che lo straniero abbia realizzato sottraendosi ai controlli previsti, sia agli ingressi attraverso i valichi di frontiera con l'esibizione di documenti di viaggio e visti di ingresso falsi o contraffatti, tali da indurre in inganno il personale di polizia in occasione dei controlli di frontiera.

Circa la violazione delle norme concernenti il valido soggiorno nel territorio nazionale, il reato si configura in presenza dei seguenti elementi:

aa) la permanenza dello straniero nel territorio italiano; bb) la mancata presentazione della richiesta di permesso di soggiorno entro il termine prescritto; cc) l'insussistenza di cause di forza maggiore che abbiano cagionato il ritardo o l'omissione nella presentazione della domanda.

La disposizione prevede che nei casi di ingresso in Italia per tali motivi, non è richiesto il permesso di soggiorno se la durata del soggiorno stesso non supera tre mesi. Al momento dell'ingresso o se proveniente da Paesi dell'area Schengen, lo straniero dovrà comunque dichiarare la sua presenza, entro otto giorni dall'ingresso, rispettivamente all'autorità di frontiera o al questore della provincia in cui si trova.

Il fatto si configura quale reato permanente in quanto la condotta antiggiuridica e lesiva perdura nel tempo per concreta e continua volontà dell'agente, ed è perseguibile dal giorno dell'inizio della reale presenza nel territorio, fino alla scadenza del termine di prescrizione, il cui decorso parte dal giorno della cessazione della permanenza.

- Reato di favoreggiamento dell'immigrazione illegale. Il T.U. relativamente ai delitti di favoreggiamento delle migrazioni illegali prevede un sistema di sanzioni piuttosto rigoroso, specie dopo le modifiche introdotte dal pacchetto sicurezza 2009. Nella normativa precedente ci si riferiva ad "atti diretti a procurare l'ingresso nel territorio dello Stato di uno straniero ovvero diretti a procurare l'ingresso illegale in altro Stato del quale la persona non è cittadina o non ha titolo di residenza permanente". L'articolo 1, comma 26, lettere a) e b), della legge n. 94 del 2009 ha aggiunto il riferimento alle condotte specificamente mirate a promuovere, dirigere, organizzare, finanziare o effettuare il trasporto di stranieri, che rappresentano diverse modalità di realizzazione del delitto; per cui anche qualora l'agente abbia realizzato una pluralità di condotte tipiche il delitto resta unico. Il reato in oggetto è riconducibile alla categoria dei delitti di attentato. Ci si è interrogati circa la conformità della norma incriminatrice del favoreggiamento dell'ingresso illegale ai principi di determinatezza e di tassatività ex art. 25, comma 2 Cost. Al riguardo si rileva che la regola della tipicità del precetto penale è comunque soddisfatta attraverso il riferimento alle disposizioni del T.U., di tal che la violazione di ciascuna di tali disposizioni, salvo che non costituisca più grave reato, integra la fattispecie penale in esame. In concreto lo scopo è quello di colpire chi agevoli in qualunque modo un'altra persona a varcare i confini dello Stato, ovvero di altro Stato, in violazione delle norme che regolano l'ingresso degli stranieri nel proprio territorio, indipendentemente dal raggiungimento dell'obiettivo.

- Reato di cessione a titolo oneroso di immobile allo straniero irregolarmente soggiornante nel territorio italiano. L'art. 4 Legge n. 94/2009 ha modificato la fattispecie di cui al comma 5 bis dell'articolo 12, T.U. in tema di cessione a titolo oneroso di immobile allo straniero irregolarmente soggiornante nel territorio italiano. Per il reato, le cui forme di condotta punibili consistono nel dare alloggio o cedere, anche in locazione, a titolo oneroso, immobili a cittadini stranieri irregolarmente soggiornanti nel territorio italiano, è prevista la pena della reclusione da sei mesi a tre anni, nonché la confisca dell'immobile, salvo che appartenga a persona estranea al reato. Il reato sussiste solo se lo straniero è privo del titolo di soggiorno al momento della stipula o del rinnovo del contratto di locazione. In tal modo si è esclusa la sussistenza dell'obbligo, in capo ai proprietari di immobili, di verificare la regolare presenza dello straniero sul territorio dello Stato. Non si deve dimenticare che l'articolo 1, comma 16, lettera a), L. n. 94/2009 ha inserito nel T.U. l'art. 10 bis che prevede il nuovo reato di "ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato". Pertanto dare alloggio ad un immigrato irregolare favorisce un fatto penalmente illecito.

- Delitti di reingresso dello straniero espulso e ingiustificata inottemperanza all'ordine di allontanamento dal territorio dello Stato.

I delitti previsti dagli artt. 13 e 14 del T.U. sono reati propri, ovvero possono essere commessi solo dallo straniero, nei quali la rilevanza penale della condotta è connessa ai provvedimenti di allontanamento, punendosi il reingresso dello straniero espulso ovvero l'inottemperanza all'ordine del questore di allontanamento dal territorio dello Stato. L'art. 13 comma 13, T.U. sanziona la condotta dello straniero che rientra nel territorio italiano dopo essere stato espulso, salvo che abbia ottenuto una speciale autorizzazione del Ministro dell'Interno o che sia trascorso il periodo di divieto di ingresso, di regola dieci anni. La condotta è punita con la reclusione da uno a quattro anni ed il soggetto è di nuovo espulso con accompagnamento immediato alla frontiera. Lo scopo del legislatore è impedire l'illegale reingresso e la permanenza illecita nel territorio dello Stato del soggetto espulso.



Di notevole interesse anche l'intervento dell'Ambasciatore della Repubblica di Moldova in Italia e presso La Repubblica di Malta, S.E. Dott. Gheorghe Rusnac, che ha tracciato la storia del fenomeno dell'emigrazione riguardo il suo Paese, evidenziando come la comunità moldava in Italia sia tra le più numerose.

In Moldova abbiamo 4.400.000 abitanti, il 60% dei quali moldavi. La nostra cultura è romanica, così come l'origine della nostra lingua, e il nostro paese confina con l'Ucraina e la Romania. Il numero dei nostri cittadini in Italia è piuttosto imponente, oltre 150.000 legalmente soggiornanti, 200.000 se contiamo anche quelli che lo sono illegalmente. La maggior parte di loro si trovano nel nord Italia, un numero minore nel Centro Italia e pochissimi nel sud Italia. Ovviamente la concentrazione dipende dall'offerta dei posti di lavoro. Inizialmente circa il 76% dell'emigrazione era riferibile alle cittadine donne, come età andavano dai 25 ai 33 anni e dai 45 ai 50. Oggi predominano i cittadini laureati ma circa il 60% non svolge il lavoro conforme al loro titolo di studio. La maggior parte svolgono il lavoro di badante, seguono l'edilizia, il trasporto, il commercio. Dei 4.400.000 abitanti della Moldavia circa 1.000.000 è emigrato all'estero, il numero maggiore si trova ora nella Federazione Russa e al secondo posto si trova l'Italia. Perché l'Italia? Perché sono tornati lì dove sono le loro origini e la loro cultura, visto che il territorio era stato parte dell'Impero Romano nell'antichità. Perché la lingua italiana ha molti punti di contatto con quella moldava e quindi per i nostri cittadini è più facile impararla. Perché l'Italia è geograficamente vicina alla Repubblica di Moldova, la tratta aerea è di poco più di due ore.

Sembrerà strano, ma inizialmente i cittadini moldavi sono entrati in Italia legalmente e solo in seguito illegalmente. Poi è subentrata la procedura di legalizzazione che non è per nulla semplice. Quando è iniziato il processo di regolarizzazione, ha iniziato anche a cambiare il rapporto quantitativo tra i sessi, anche perché la legalizzazione ha portato in sé la possibilità del ricongiungimento familiare e le nostre donne hanno portato in Italia i loro mariti e i loro figli, riequilibrando quindi la presenza di uomini e donne e annoverando numerosi nuclei familiari.



L'Ambasciatore Gheorghe Rusnac presenta le Credenziali al Presidente Napolitano

Ma, più in generale, perché 1.000.000 di persone hanno lasciato il proprio Paese? Per comprendere il fenomeno bisogna rifarsi un po' alla nostra storia. Nel 1989 c'è stato il crollo dell'Impero Sovietico che aveva una forte industria militare, centralizzata. Prima di allora eravamo chiusi in una cortina di ferro da dove i nostri cittadini non potevano mai uscire, praticamente nessuno poteva ottenere un passaporto o un visto per recarsi all'estero, tranne per motivi di servizio o, molto raramente, per turismo. Da un giorno all'altro, poi, quell'Impero non c'era più. E non c'era più nemmeno l'industria militare: solo nella Repubblica Moldova c'erano ben 18 società legate all'industria militare dove lavoravano dai 5.000 ai 10.000 tra ingegneri e tecnici. Nel 1992 tutte queste società sono state chiuse e tutta questa gente si è ritrovata senza un lavoro. A quel punto si è parlato di realizzare l'economia di mercato ma dirlo era una cosa, realizzarla un'altra, visto che si proveniva dall'industria centralizzata. Abbiamo quindi assistito all'innalzamento della disoccupazione e all'abbassamento dei salari. Di fronte a quella che era diventata un'emergenza sociale, non possiamo biasimare coloro che hanno scelto di lasciare il Paese per il bene delle loro famiglie.

Qual'è stato l'aspetto positivo nel fenomeno dell'emigrazione? Intanto si è creata una certa stabilità nel paese a livello occupazionale, poi chi emigrava, inviava rimesse in Moldavia, in quantità sempre maggiore fino a raggiungere il 23% del prodotto interno lordo del paese. Ciò significa che aumentano sensibilmente le condizioni di vita dei cittadini che vivono nella Repubblica di Moldova, così come l'entrata economica ha favorito l'edilizia

migliorando anche l'aspetto urbanistico. Un altro traguardo importante è quello della stabilità della valuta nazionale.

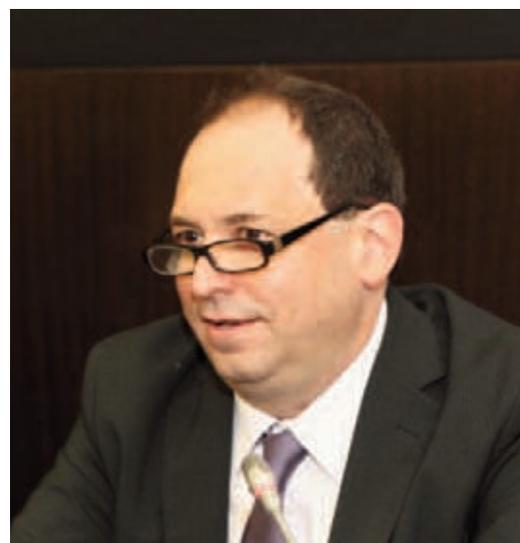
Quali sono invece le conseguenze negative? Il fatto che stanno lasciando il Paese persone molto qualificate e molti giovani e che il raggiungimento di un certo benessere da parte delle persone emigrate incoraggia ulteriormente l'emigrazione. Vi è poi il disagio provocato dalle partenze di un solo elemento – il padre o la madre – di un nucleo familiare. Vi è poi il fenomeno dell'immigrazione illegale che danneggia sia il nostro paese che l'Italia, e quello del processo democratico che viene danneggiato dalla mancanza di elettori di giovane età. In conclusione: l'emigrazione è un fenomeno reale e non si può fare finta che non ci sia. I cittadini che vogliono entrare in Italia anche dagli altri Stati ottengono spesso passaporti degli Stati comunitari. Noi abbiamo molti cittadini moldavi con passaporti rumeni, bulgari, polacchi, e paesi baltici, tutti paesi con i quali abbiamo avuto in passato ottimi rapporti. Cosa si dovrebbe fare, secondo me? Fare ad esempio quello che sta facendo l'Accademia Europea per le Relazioni Economiche e Culturali, ovvero incoraggiare gli investimenti nella Repubblica di Moldova, favorendo così la creazione di posti di lavoro in casa e che scorragino l'emigrazione. Bisogna creare un clima giuridico migliore per gli investimenti, capire che bisogna pagare degli stipendi adeguati, e far sì che chi scelga di partire lo faccia solo legalmente, quando cioè ha già garantito un posto di lavoro. Credo poi che si debbano legalizzare tutti i cittadini moldavi che si trovano in Italia rispettandole come persone con tutti i loro diritti.

L'On. Dott. Jean Pierre Farrugia, Medico Chirurgo, Direttore Comitato Fecondazione Assistita e Deputato al Parlamento Maltese, si è dilungato sul tema "Malta, porta d'ingresso in Europa per i clandestini".

Dal mese di maggio del 2009, da quando i migranti giunti sull'isola di Malta hanno iniziato ad essere rimpatriati, gli sbarchi si sono decisamente ridotti. Nei cinque anni precedenti erano arrivati circa 10.000 migranti a bordo di barconi, di cui la metà dalla Somalia e dall'Eritrea, il rimpatrio dei quali era pressoché impossibile da effettuare. Oggi i migranti detenuti sono diminuiti da 2.300 che erano nel marzo 2009 ad appena 78 attuali.

Malta osserva scrupolosamente la Convenzione sullo Statuto dei Rifugiati e il relativo Protocollo dello Status dei Rifugiati, motivo per cui gli immigranti che chiedevano asilo entro due mesi dal loro arrivo non potevano essere rimpatriati prima che fossero stati processati nei loro rispettivi paesi. Il Commissariato per i Rifugiati ha deliberato su ben 10.541 richieste di asilo tra il 2002 e il 2009 concedendo lo status di rifugiati su soltanto 232 casi, concedendo la protezione sussidiaria a 5.685 migranti mentre sono state respinte 4.624 persone. In cinque anni, tra il 2005 e il settembre 2009 sono stati compiuti 2.652 rimpatri. Intanto, nei centri di detenzione venivano organizzati programmi per aiutare gli immigrati a rafforzare le loro competenze, in particolare nell'uso della lingua inglese. Ospedali pubblici, così come le scuole pubbliche, sono stati a loro disposizione e i bambini giunti senza genitori messi sotto la custodia di assistenti sociali.

Una valutazione approssimativa effettuata nel 2007 ha rilevato che la spesa pubblica ricorrente quotidiana per mantenere un migrante in detenzione costava circa 18 euro, meno di metà di quella di un normale prigioniero. Nei centri di acco-





L'Ambasciatore Walter Balzan al momento della presentazione delle Credenziali al Presidente Napolitano

glienza operano circa 18 organizzazioni non governative tra cui solo 5 hanno ottenuto fondi dallo Stato o dall'Unione Europea. Il budget totale dello Stato per i migranti ammonta a circa 5.500.000 euro; l'anno scorso la Comunità Europea ci ha fornito 2.700.000 euro in fondi. Sono stati volontariamente reinsediati 850 rifugiati da Malta, 571 partiti per gli Stati Uniti e non verso i Paesi Europei. Come sapete, nel maggio scorso il Parlamento Europeo ha approvato che gli Stati membri che volontariamente decidono di partecipare al programma di reinsediamento dei rifugiati verso paesi terzi possono ricevere un finanziamento di 6.000 euro per ogni rifugiato accolto per il primo anno, 5.000 per il secondo e 4.000 per il terzo anno. I paesi dell'Unione Europea contribuiscono in misura minore al reinsediamento rispetto ad altri paesi sviluppati come gli Stati Uniti. Nel 2008 l'Unione Europea ha contribuito solo per il 6,7% del totale dei rifugiati reinsediati a livello mondiale, con 4.378 persone accolte. Oggi solo 10 Stati membri hanno preso parte in maniera permanente al programma di reinsediamento.

Su 9.554 sbarcati a Malta moltissimi si sono integrati, inseriti nella nostra società e diventati autonomi, e il loro antico status di immigrati irregolari non risulta più, né nei contratti di lavoro, né nelle cartelle cliniche, né nel registro delle nascite quando hanno figli, si rintraccia ovviamente solo la nazionalità d'origine. Lavorano legalmente circa 50 rifugiati e 1.266 persone richiedenti asilo o protezione sussidiaria. In 5 mesi le forze dell'Ord-

ne hanno trovato 160 stranieri che lavoravano clandestinamente a Malta ma solo la metà di loro da paesi terzi.

Lunedì scorso la Commissione per le Libertà Civili, Giustizia e Affari Interni del Parlamento Europeo ha discusso la modifica parziale proposta dalla Commissione sulle Commissioni per la Concessione della Protezione Sussidiaria nella direttiva originaria n. 86 del 2004, quando fino ad allora il Parlamento Europeo poteva essere soltanto consultato. Ma ora, a seguito dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, il Parlamento ha potere di condivisione. L'attuale direttiva comprende il contenuto della protezione sussidiaria in termini di residenza, di occupazione e di diritti sociali all'interno dello Stato membro interessato. Se si tolgono le differenze tra gli Stati membri dell'attuale direttiva tra i criteri di riconoscimento dello status di rifugiato e della protezione sussidiaria, sarà ben più chiaro il processo. La maggior parte degli Stati membri opera già distinzione tra i due gruppi. Tra quanti beneficiano della protezione sussidiaria soltanto tre Stati limitano il pieno accesso al mercato del lavoro, uno Stato soltanto opera distinzioni relativamente all'accesso all'assistenza sanitaria e otto Stati limitano la durata del permesso di soggiorno.

Persistere nel trovare convergenze tra gli stati membri per migliorare le nostre capacità decisionali non può che essere lodato. Mi ricordo che nel lontano 2001, nella discussione sul tema immigrazione e integrazione in Europa, organizzato dall'Istituto Europeo Amministrazioni Pubbliche del Centro Europeo per le Regioni, eravamo già d'accordo che ogni Stato membro doveva avere una sua quota fissata di immigrati. Il fatto che non si sia ancora deciso su questo, la dice lunga su come l'Unione Europea fa politica. La riunione organizzata congiuntamente tra il Parlamento Europeo e le Assemblee Nazionali nel 2008 ha chiarito quanto siamo ancora lontani dall'armonizzarci sull'asilo politico, sull'immigrazione legale e sull'integrazione degli immigrati protetti. Otto giorni fa a Montecitorio è passato l'emendamento che impegna l'esecutivo a rivedere i trattati con la Libia: questo modello cominciò un anno e mezzo fa, il rimpatrio immediato è stato condiviso dai nostri due paesi e così si è risolto il contrasto tra Italia e Malta sulla acque di competenza per soccorrere i naufraghi e accogliere i clandestini. L'efficacia di questo modus operandi, tuttavia, non può impedirci di trovare il modo di garantire i diritti umani altrui. Quello che sembra minacciarci non solo risolverà le difficoltà odierne ma ci stimolerà a pensare al domani.

Il Prof. Dott. Mauro Dimitri, Medico Chirurgo, Urologo e Presidente della World Foundation of Urology ha svolto la sua relazione su "Flussi migratori, epidemiologia delle malattie trasmissibili".

Alla premessa che solo chi si integra sta bene o s'ammala come noi, dobbiamo domandarci come stanno gli ormai 4 milioni di immigrati residenti in Italia e il milione di irregolari, stimati nell'ultimo dossier statistico «Migrantes» della Caritas.

Nonostante i pregiudizi, non sono portatori di malattie infettive più di quanto possano esserlo gli italiani. Neppure gli stranieri cosiddetti «clandestini», cioè privi di permesso di soggiorno.

Quando in ospedale nelle camere di degenza, o nelle sale d'attesa degli ambulatori medici, è presente un immigrato siamo stati più volte avvicinati da pazienti italiani che, sottovoce, chiedono: "Dottore, non sarà pericoloso? Chissà quali malattie avrà! Chissà quali malattie ci trasmetterà!".

Nella storia dell'umanità i contatti tra popolazioni diverse sono stati spesso causa di diffusione di gravi malattie e la situazione è dunque complessa. Un preconcetto antirazzista non ci autorizza a dichiarare a priori che la convivenza con i cittadini stranieri irregolari non possa costituire un problema per la popolazione italiana autoctona, come al contrario un preconcetto razzista non ci autorizza a temere malattie quando un immigrato si avvicina.

Tutti noi siamo potenzialmente affetti da patologie che possono essere rischiose per gli altri esseri umani, malattie infettive, malattie trasmesse sessualmente, malattie comportamentali legate all'abuso di alcool, droghe, fumo di sigaretta, malattie psichiche.

I cittadini stranieri irregolari sono affetti da queste malattie più degli italiani, e di conseguenza ci espongono a rischi di malattia superiori a quelli cui siamo abitualmente esposti? C'è un reale rischio che si diffondano in modo massiccio malattie portate in Italia da immigrati?

Quando parliamo di patologia del migrante ci rivolgiamo in genere ai "viaggi della speranza" via mare. In realtà il flusso di persone è molto più ampio: non si emigra solo per necessità, a bordo dei barconi. Il primo concetto da tenere presente è perciò la globalizzazione, intesa come mobilità di persone sul piano planetario. Se non ci fossero questi spostamenti le malattie sarebbero destinate a rimanere in un'area. Il rischio vero, però, non è legato solo all'immigrazione. Esistono effetti climatici che permettono ad alcuni vettori di prosperare in aree dove prima non c'erano.

Dal punto di vista immunologico, in che condizioni si trova l'immigrato medio?

Contando che nelle migrazioni Sud-Nord si coinvolge spesso il soggetto giovane, in grado di entrare nel mondo del lavoro, la possibilità che sia affetto da malattie virali, le più pericolose, è abbastanza remoto.

Una volta in Italia, quali sono le malattie che colpiscono maggiormente gli immigrati?

L'85-90% delle patologie riscontrate sono simili a quelle dei pazienti italiani. Influenza, raffreddore, traumatismi, malattie cardiovascolari: quadri analoghi a quelli dei lavoratori italiani. La differenza tra il 'magùt' lombardo e il muratore senegalese, da questo punto di vista, non esiste. La reazione del sistema immunitario non varia a seconda della provenienza. È molto più rilevante l'età anagrafica.

Il restante 10%, sono soggetti che provengono da aree del mondo dove ci sono situazioni di epidemia; possono essere affetti da Hiv, da tubercolosi, da malaria, da parassitosi intestinale. È chiaro che sono forme che meritano il massimo dell'attenzione. Gli immigrati non sono tutti sani, ma sottolineo che non c'è il rischio che trasmettano malattie alla popolazione residente, proprio perché l'impatto di queste forme è trascurabile rispetto a quanto già presente in Italia.

Di cosa si ammalano invece in Italia? Soffrono soprattutto di affezioni respiratorie acute. Ciò è dovuto alle condizioni e all'ambiente in cui si trovano a vivere. Anche la condotta personale ha una certa rilevanza, per esempio nelle malattie sessualmente trasmissibili. Ma non esistono certo minacce epidemiche. Il rischio ci sarebbe se si sottovalutasse il problema della cura sanitaria degli immigrati. Anche perché le relazioni tra il Sistema Sanitario Nazionale e gli immigrati non sono così pacifici.



Il reato di clandestinità ha suscitato una forte reazione della comunità scientifica. Si temeva che i clandestini, intimoriti dalla legge, potessero smettere di usufruire del Sistema Sanitario Nazionale, innalzando così il pericolo di contagi. Certo. Non voglio però entrare nel merito di una dialettica politica. Mi limito a dire che, per esempio, una malattia come la tubercolosi di per sé non è grave. Deve essere solo ben curata. Nel caso degli immigrati ciò a volte non accade, ma non si può limitare il problema solamente al reato di clandestinità. Bisogna ricordare che provengono da Paesi con culture e tradizioni diverse. Non si può esaurire tutto nel dibattito politico. Bisogna anche oltrepassare le barriere linguistico-culturali che impediscono una comunicazione diretta e chiara.

I media hanno un atteggiamento corretto quando si parla di salute?

Nella primavera del 2003 fu dichiarata l'emergenza di una malattia molto grave, la Sars, con una mortalità del 10% (per intenderci, quella dell'influenza A ha una mortalità dello 0,00029%). Poteva essere l'inizio di una pandemia, soprattutto a marzo. Poi ad aprile la notizia è stata pressoché seppellita perché era entrata nel vivo la guerra in Iraq. È riapparsa solo a maggio-giugno quando fu dichiarato che l'epidemia era stata sventata. I media fanno il loro lavoro: seguono interessi e umori dell'opinione pubblica, ma non sempre le informazioni sono del tutto corrette.

Il fenomeno dell'immigrazione, che provoca lo spostamento di milioni di persone dalle aree meridionali del mondo verso i paesi più ricchi del nord, alla ricerca di un futuro migliore per se stessi e per i propri figli, ha prodotto cambiamenti culturali e sociali, con effetti notevoli anche dal punto di vista medico. Malattie come la tubercolosi, la malaria, la lebbra e le dermatosi tropicali finora considerate scomparse nei paesi industrializzati, stanno ricomparendo.

Gli immigrati sono portatori di particolari patologie?

L'immigrato continua a non presentare patologie particolarmente pericolose per la salute pubblica dell'intera collettività nazionale. Si registra un lieve aumento delle patologie di natura tropicale non particolarmente significativo, ma si deve sottolineare l'aumento delle cosiddette malattie da disagio, malattie da degrado o della povertà, e cioè TBC, scabbia, pediculosi, alcune infezioni virali, micotiche e veneree, e l'aumento delle patologie cronico degenerative (ipertensione, diabete, broncopneumopatie cronico ostruttive) e dei tumori. Tale fenomeno è da mettere in relazione soprattutto con l'aumentata percentuale di immigrati anziani e con il più elevato numero di immigrati stabilmente presenti nel nostro Paese da oltre 20 anni. Abbiamo inoltre rilevata un'aumentata prevalenza, rispetto alla popolazione italiana, di malattie sessualmente trasmesse e AIDS, e ciò perché molti immigrati, specie se irregolari, non si rivolgono precocemente ai servizi sanitari per paura di provvedimenti d'espulsione.

Inoltre si è registrato negli ultimi anni un aumento della presenza femminile extracomunitaria, dovuto al fenomeno del ricongiungimento familiare da parte di mogli, sorelle, ecc., compreso l'arrivo nel nostro Paese di un grande numero di donne dell'ex-Unione Sovietica (in particolare Ucraina e Moldavia) arrivate per svolgere attività di badante e di collaborazione domestica. Considerato che queste donne non sono sottoposte routinariamente a vaccinazione anti-rosolia, si è evidenziato un potenziale rischio di rosolia congenita nei nati da donne extracomunitarie, rispetto alle donne autoctone.

Dal sistema di sorveglianza delle malattie sessualmente trasmesse è emerso che negli ultimi anni circa il 10% dei nuovi casi si è presentato in soggetti non italiani; anche dal registro AIDS risulta in effetti che i casi negli immigrati sono in aumento. Si potrebbe pensare che i flussi migratori giochino un ruolo importante nel veicolare le infezioni; in realtà non ci sono studi di coorte sulla sieroprevalenza di HIV negli immigrati al momento del loro arrivo in Italia e nelle fasi successive, per cui i soggetti immigrati non dovrebbero essere genericamente considerati una popolazione a maggior rischio di acquisire HIV e MST. I soggetti hanno invece un rischio aumentato di acquisire una MST o l'HIV, proporzionale al numero di partners sessuali, al numero di partners dei partners sessuali e al non uso costante del condom. L'incidenza della tubercolosi ha continuato a diminuire nelle popolazioni di quasi tutti gli Stati membri. Tuttavia, i recenti cambiamenti demografici, politici e socioeconomici avvenuti in Europa hanno determinato un incremento della diffusione della malattia. La malattia sta infatti diventando più comune in immigrati, senza tetto, poveri, persone affette da Hiv, detenuti e tossicodipendenti. Inoltre, vi sono aree con elevati livelli di tubercolosi farmaco-resistente, dove si registrano infezioni multi-resistenti ed estensivamente resistenti, a causa di programmi di trattamento incompleti o mal progettati.

Resta innegabile in ogni caso il problema della crescita esponenziale della tubercolosi con l'arrivo della popolazione immigrata. La tubercolosi (TBC) in Italia non è mai scomparsa del tutto: negli ultimi 20 anni l'in-

cidenza della malattia in Italia è rimasta pressoché stabile (11 nuovi casi su 100.000 abitanti). Si ipotizza che nella penisola l'incidenza della TBC fra gli immigrati sia circa 50 casi su 100.000 abitanti: 5 volte superiore alla popolazione autoctona.

I dati relativi evidenziano che, almeno per ora, il pericolo reale della diffusione di TBC fra gli italiani non è un fatto reale: i casi di TBC polmonare sono lievemente aumentati, ma l'aumento è dovuto soprattutto alla popolazione straniera, mentre fra gli italiani vi è una riduzione d'incidenza di malattia. È doveroso ricordare che l'incidenza di TBC latente è più alta in alcuni paesi di emigrazione e dall'altro le condizioni estremamente disagiate in cui si trovano a vivere gli immigrati, attivano il processo tubercolare rimasto latente. In ogni caso, la possibilità di diffusione della malattia tubercolare in una popolazione ospitante, sana e immunocompetente come quella italiana è molto bassa. Tra le principali malattie trasmesse da artropodi e relativi vettori, la cui diffusione in Italia potrebbe essere favorita dagli aumentati scambi commerciali, dall'immigrazione e da fattori climatici. Aumentano in Europa le infezioni da Chlamydia trachomatis (nei Paesi che svolgono attività di sorveglianza), diminuisce l'incidenza dei casi di Aids, mentre desta preoccupazione l'elevata incidenza di malattie trasmesse attraverso gli alimenti, di infezioni correlate all'assistenza sanitaria e delle forme di tubercolosi multi-resistente ed estensivamente resistente ai farmaci. Sono alcune delle indicazioni che emergono dal rapporto 2008 sull'epidemiologia delle malattie trasmissibili e sulle principali minacce per la salute dei cittadini dei Paesi membri dell'UE. Nel 2006 sono stati diagnosticati oltre 25 mila nuovi casi di infezione da Hiv in 29 Paesi (esclusi Italia, Spagna e Liechtenstein), con un'incidenza di 6 casi ogni 100 mila abitanti. Un numero crescente di casi di Hiv sono stati segnalati in Estonia, Lettonia, Lussemburgo, Portogallo e Regno Unito. In declino di più di un terzo dal 1999 il trend dell'incidenza dell'Aids nei Paesi Ue ed Eea-Efta: nel 2006 si sono registrati 7035 casi (1,4 nuovi casi ogni 100 mila abitanti). Il 53% delle infezioni da Hiv si trasmette tramite rapporti eterosessuali, di cui circa il 40% è stato diagnosticato in persone provenienti da Paesi con un'epidemia generalizzata. Escludendo questi casi, la via di trasmissione principale è il rapporto sessuale tra uomini (37%). Un numero elevato di persone Hiv-positivo dell'Unione Europea continua a non essere a conoscenza della propria infezione: ciò sottolinea la necessità di aumentare gli sforzi per diffondere l'uso del test per l'Hiv. Nel 2006, la Chlamydia trachomatis ha continuato a essere l'infezione più segnalata tra le malattie sessualmente trasmesse, con quasi 250 mila casi nei 22 Stati che svolgono l'attività di sorveglianza. Nel 2006, la frequenza è stata pari a 92 casi ogni 100 mila abitanti ed è stata individuata una nuova variante di Chlamydia trachomatis in Svezia. Nel 2006 si è verificato il primo caso di influenza aviaria ad alta patogenicità (A/H5N1) negli uccelli selvatici e nel pollame nell'Unione Europea. Tuttavia, nel corso del 2006, nell'UE non sono stati segnalati casi umani di infezione da A/H5N1, ma è stato riferito un solo caso di infezione da virus H7 a bassa patogenicità, in un lavoratore dell'industria del pollame nel Regno Unito. Il rafforzamento del pacchetto di leggi sulla salute animale ha garantito una risposta coerente alla crescente minaccia rappresentata dal virus A/H5N1 negli Stati membri dell'Unione Europea.



Ancora, il Ten. Col. Tramati RN Gaetano Dott. Russo, Già Capo Ufficio Logistico MIATM Missione Militare Italiana di Assistenza Tecnico Militare dell'Esercito Italiano a Malta è intervenuto su "Gli immigrati e la relazione con il Mediterraneo".

La maggior parte degli immigrati presenti nel nostro Paese, provengono dall'Europa dell'Est e dal Maghreb. Esistono vere e proprie "nazioni-base" per il transito organizzato di persone, come ad esempio Libia, Turchia ed i Paesi dell'ex-Yugoslavia.

Le regioni che ospitano il maggior numero di persone immigrate sono la Lombardia ed il Piemonte, seguite dal Veneto. Una conseguenza naturale è che il Nord è l'area dove maggiore è l'impatto dell'immigrazione, ciò che si spiega con il fatto che si tratta del 'motore' dell'economia italiana, il luogo ove c'è più lavoro, soprattutto il lavoro che molti italiani non sono più disposti a fare, come ad esempio la manodopera agricola. Fra le varie etnie e popolazioni immigrate, quella romena è la più numerosa con una particolare concentrazione nel Lazio ed in Piemonte. Al secondo posto, in termini di entità numerica, troviamo i marocchini, residenti soprattutto al Nord, in particolare in Emilia Romagna. Seguono gli albanesi (in Puglia, Lombardia e nelle regioni centrali) ed infine i cinesi, sparsi in maniera abbastanza omogenea su tutto il territorio italiano.

Nel bene e nel male, l'Italia è sempre più geopoliticamente legata all'area meridionale del Mar Mediterraneo. Con tutto quello che ciò può comportare in termini di rischi e opportunità. Dal Nordafrica partono i principali flussi di clandestini e di organizzazioni criminali. Flussi che non seguono soltanto la direttrice nord-sud ma anche est-ovest, ovvero dal Grande Medio Oriente e dalla Russia. Tra i principali centri nella rete dell'immigrazione illegale ci sono Tripoli, Mosca, Bucarest e Belgrado. Libia e Algeria però possono rappresentare anche una fonte di ricchezza per l'Italia, dato che nell'area sahariana sono presenti giacimenti di gas e petrolio. Se la trazione verso sud si fa sempre più forte, è anche vero che l'Italia sta perdendo influenza e peso all'interno del concerto europeo, in particolare nell'UE, con la Svizzera che quasi simbolicamente rappresenta una barriera verso il Nord.

Per quanto riguarda i rapporti transatlantici, con la nuova amministrazione americana i rapporti non sono più idilliaci come una volta, caratterizzati da una velata freddezza. Quest'ultimo un elemento assente nei rapporti con Mosca che con il tempo si sono fatti sempre più forti.

Il mensile "Italia Caritas" ha pubblicato i dati relativi alle presenze straniere in Italia, aggiornati al 1° gennaio 2010. Secondo questi dati il numero degli stranieri irregolari sul territorio italiano sarebbe aumentato di 126.000 unità rispetto all'anno precedente. Gli irregolari sarebbero 544.000, il 10,7%, su un totale di 5 milioni 101 mila stranieri. Questo è accaduto nonostante il nostro Paese abbia messo in atto politiche per fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione clandestina ma bisogna pensare che nel 2009 la crescita degli irregolari era di 180.000 unità e dunque c'è stata una riduzione, mentre le previsioni per il 2011 sono ancora più favorevoli.



I clandestini sono per il 64% overstayers – persone che entrano regolarmente salvo restare una volta scaduto il permesso – per il 23% hanno violato di nascosto le frontiere, il restante 13% è sbarcato sulle coste. Le principali direttrici di provenienza sono i Balcani e (molto meno) l'Africa settentrionale. Vi è inoltre da considerare la diffusione e le principali direttrici di penetrazione delle maggiori organizzazioni criminali in Italia. Oltre a Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta e Sacra Corona Unita, vi è la presenza da qualche decennio ormai della mafia russa, di quella albanese, di quella cinese e nigeriana. Mentre il Sud appare come il regno incontrastato delle mafie autoctone, che tendono a diffondersi verso Nord, quelle "straniere" vedono un importante radicamento soprattutto in Italia settentrionale e nel Lazio. Più in particolare, la Mafia Russa appare più radicata nelle Marche e nell'alta Lombardia mentre quella albanese in Puglia, in parte nell'alta Campania, in Toscana, nel Veneto, ed è dunque più ramificata in virtù della vicinanza geografica. La Mafia cinese è invece meno ramificata nel territorio ma più concentrata nei centri urbani.

Una parola, infine, su Malta che viene spesso imputata di essere uno dei principali crocevia dell'immigrazione clandestina: è un'accusa più mediatica che sostanziale, essendo invece i rapporti di collaborazione con il nostro Paese, per fronteggiare il fenomeno, molto stretti e positivi.

L'On. Federico Rocca, Consigliere al Comune di Roma e Delegato ai Rapporti con le Istituzioni Europee, ha portato i saluti ai convenuti da parte del Sindaco di Roma Gianni Alemanno prima di intervenire su "Roma e l'immigrazione, espediti e rimedi".

Nella nostra città ci sono circa 200.000 cittadini immigrati, la comunità più numerosa con circa 100.000 presenze è quella rumena, e ciò a causa del nuovo assetto geopolitico dell'Europa, con l'allargamento ai nuovi paesi membri che ha visto in Italia e soprattutto a Roma un incremento della presenza comunitaria.

Solo dal 1986 al 2002 nel nostro Paese ci sono state cinque regolarizzazioni di cittadini stranieri, denotando come ci sia stata nel corso degli anni l'incapacità di programmare e gestire questo fenomeno. Perché quando si ricorre ad una sanatoria vuol dire che tutti gli altri strumenti o hanno fallito o erano inadeguati e oggi nel nostro Paese, nonostante la recente sanatoria, noi abbiamo quasi 1.000.000 di cittadini immigrati che si trovano in una condizione di clandestinità. Situazione che in molti casi è relativa a permanenza nel Paese nonostante il permesso di soggiorno scaduto.

Ciò ha portato alla legge 94 del 2009 che ha introdotto il reato di immigrazione clandestina ma sul piano sanitario da parte della città di Roma c'è stata una posizione molto netta sul fatto che con questa legge si voleva introdurre il fatto che i medici dovessero denunciare gli immigrati irregolari che chiedevano prestazioni sanitarie; fortunatamente questo passaggio è stato stralciato in nome del diritto alla salute.

Nella città di Roma la popolazione immigrata tende alla radicalizzazione, ossia sono pochi gli immigrati che intendono trascorrere un breve periodo nella nostra città per poi fare ritorno al proprio paese: a riprova di questo, c'è anche il dato per cui solo nel 2007 l'acquisto di case ed immobili nella Capitale è stato effettuato per il 25% dei casi da stranieri, che nelle nostre scuole ci sono 26.000 bambini stranieri, che Roma è la terza città d'Italia per numero di nuclei familiari che annoverano al proprio interno almeno un cittadino straniero. C'è quindi una forte



volontà di permanenza e questo lo dicono anche i dati sul lavoro e sulle imprese: ad oggi ci sono circa 15.000 imprese intestate a cittadini stranieri con beneficio anche per quanto riguarda il contributo di gettito nelle casse dello Stato e di contributo al prodotto interno lordo. Questo per dire che il tema dell'immigrazione non può essere affrontato solo in termini di problemi e di disagio ma che l'immigrazione può rappresentare anche una risorsa per il nostro Paese.

In ambito cittadino la popolazione degli immigrati si è stabilizzata. Una forte presenza la riscontriamo in tre municipi della Capitale. Il I Municipio che, pur essendo tra i più piccoli, vede al suo interno le sedi di organizzazioni come la Comunità di Sant'Egidio che forniscono accoglienza ed assistenza a persone residenti nelle stesse strutture. Seguono il XX Municipio e l'VIII che è il più periferico. Questo è dovuto anche alle entità lavorative: nel II e nel XX Municipio, ad esempio, c'è una forte presenza di collaboratori domestici ed è dunque molto presente la comunità filippina mentre nel XIII municipio, che è quello prossimo ad Ostia e quindi al mare o l'VIII Municipio che è tra i più grandi e periferici vi è una forte presenza di cittadini rumeni, che sono generalmente dediti a lavori nel settore edile. Abbiamo dunque un quadro molto chiaro di come si è sviluppato il fenomeno dell'immigrazione nella nostra città.

Ciò che stiamo mettendo in campo sono iniziative che vogliono incentivare l'integrazione e il rapporto tra i cittadini stranieri e la città. Abbiamo riscontrato che enti assistenziali finì a se stessi e progetti per i quali erano stati stanziati fondi, se non sono mirati a gettare delle solide basi, non hanno lasciato nulla di permanente. È bene invece creare percorsi reali di integrazione, come ad esempio corsi per l'avviamento al lavoro. A Roma, abbiamo un Dipartimento ai Servizi Sociali che ha avviato diversi progetti anche riguardo i rifugiati politici o i richiedenti asilo e ci stiamo occupando con varie iniziative dei minori non accompagnati, che però generalmente transitano a Roma in attesa di spostarsi in altre città. Abbiamo anche varie strutture socio-assistenziali e centri che si occupano della tutela delle donne vittime della prostituzione. I dati su Roma sono confortanti anche rispetto a quel discorso che però spesso è più mediatico che rispondente alla realtà, ossia l'associazione che si fa tra immigrazione e sicurezza. La criminalità nel nostro Paese dal 2008 al 2009 è infatti diminuita nonostante l'aumento della popolazione immigrata.



nonostante l'aumento della popolazione immigrata.

Roma, poi, cerca anche di svolgere il suo ruolo di città a vocazione internazionale, ove abbiamo la presenza delle principali religioni monoteiste: abbiamo il Vaticano, abbiamo la più antica comunità ebraica d'Europa e la più grande Moschea d'Europa, quindi la nostra amministrazione è impegnata anche nella promozione di incontri e dibattiti che incentivano il dialogo interreligioso. Abbiamo creato dei percorsi scolastici; si è molto parlato di menu etnici ma non è con questi strumenti che si avvicinano i nostri figli alle altre culture, semmai sviluppando incontri nelle classi miste. Si pensi che in alcuni casi abbiamo una presenza di immigrati nelle classi superiori a quella dei cittadini romani e questo non fa bene al processo di integrazione che deve invece prevedere convivenza e condivisione di programmi culturali più che alimentari, che possano stimolare i nostri figli anche a vedere che i bambini immigrati in molti casi sono nati a Roma e che in futuro potrebbero diventare i loro compagni di vita o di lavoro. Stiamo dunque svolgendo un lavoro molto focalizzato sulla seconda generazione perché con loro possiamo partire privi da ogni pregiudizio a dare vita a percorsi di collaborazione e integrazione.

Esistono naturalmente dei problemi ma per fortuna nessuno emergenziale. Non ci sono conflittualità evidenti nel territorio cittadino, come può essere accaduto in Francia o in Inghilterra che peraltro sono stati additati come dei modelli perfetti di integrazione. C'è però un problema a se stante che è quello della presenza dei campi nomadi (uso questo termine perché campi Rom non è una denominazione secondo me corretta) nella città di Roma. Abbiamo una presenza storica di nomadi italiani, una presenza

di nomadi giunti dall'est europeo al seguito delle guerre nei Balcani e poi una forte presenza dei Rom che è comunque proporzionale all'afflusso di cittadini romeni nel nostro Paese. Nel 2008 noi abbiamo trovato solo sette campi autorizzati e censiti ed oltre 120 abusivi, non a caso il Governo ha nominato il Prefetto di Roma come Commissario Straordinario per l'Emergenza Nomadi. La nostra intenzione è creare non più di tredici aree di sosta con un numero definito di persone che devono essere dotate di documento di riconoscimento e rispettare il regolamento del campo che prevede due requisiti fondamentali: mandare i bambini a scuola e non commettere reati o non avere avuto condanne passate in giudicato soprattutto per reati di carattere penale. Sorge un problema: 13 campi possono accogliere un numero limitato di persone e oggi, tra stime ufficiali e ufficiose, risultano vivere a Roma circa 7.000 nomadi (ma si dice siano molti di più). Cosa dobbiamo fare, quindi, con le persone che non possiamo accogliere? Noi vogliamo rimanere nell'ambito della direttiva comunitaria per cui i cittadini comunitari possono risiedere nel nostro paese oltre i 90 giorni dimostrando di avere i seguenti requisiti: un lavoro, un reddito e un'adeguata abitazione. Purtroppo la Comunità Europea non ha stabilito delle sanzioni per chi non rispetta queste condizioni e questo rende vano il provvedimento stesso. Il Ministro Maroni ha però introdotto nell'ultimo Pacchetto Sicurezza la norma secondo la quale anche i cittadini comunitari, o per problemi di ordine pubblico o perché privi dei requisiti necessari, possono essere allontanati dal nostro Paese ma il Disegno di Legge è ora al vaglio della Commissione Europea. È certo che il problema dell'immigrazione clandestina o della popolazione nomade non può essere delegato alle singole città o ai singoli Stati membri ma esiste la necessità di ragionare su questo argomento nel contesto europeo e l'Unione Europea deve farlo anche in tempi molto brevi proprio in virtù dell'ampliamento che l'Unione ha avuto in questi ultimi anni.

Concludo ricordando che soltanto il 5% degli immigrati arriva via mare e quindi gli sbarchi sono più un fatto mediatico che sostanziale. Le vie d'ingresso dell'immigrazione clandestina sono altre e quindi è bene che l'Unione Europea metta i singoli stati nelle condizioni di poter fare la loro parte.

Il Gen. B. Donato Dott. Mauro, Funzionario presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha illustrato la sua relazione dal titolo "Il fenomeno migratorio. Flussi migratori da Sahel-Sahara e Corno d'Africa. Il ruolo di Malta e Turchia".

Il fenomeno migratorio è giunto in Italia con un certo ritardo rispetto agli altri Paesi Europei. Attualmente, la nostra penisola, attraverso il canale d'Otranto, rappresenta una delle principali porte d'ingresso per l'Europa, dove arrivano popolazioni provenienti dall'est Europa e dal sud del mondo.

I principali fattori che condizionano l'immigrazione dall'est Europa sono: l'instabilità politica; il differenziale di reddito; i problemi di sviluppo economico-industriale; l'influenza ideologico-generazionale; i ritorni.

Interi strati sociali, in seguito a capovolgimenti politici e mutamenti sociali, continuano ad essere candidati alla partenza, poiché molti Paesi e tra questi i Paesi dell'est Europa si trovano tuttora in una fase di transizione (vedi Romania e altri).

In particolare la tipologia migratoria dell'est Europa ha subito una differente evoluzione temporale: un tempo era di lunga durata; attualmente tende ad essere temporanea. La causa principale di questa modificazione è data da un cambiamento delle ragioni che portano allo spostamento. Essendo la causa maggiore il differenziale di reddito, oggi gli interessati, dopo aver aggiunto un certo guadagno, aspirano a ritornare in patria, dove avviano attività produttive o commerciali favorite dal differenziale di reddito tra Paese di partenza e quello di accoglienza.

Un terzo fattore è di ordine economico-industriale: per recuperare produttività e competizione sui mercati, l'apparato produttivo è stato ed è sottoposto a una difficoltosa ristrutturazione anche per far fronte alla globalizzazione. Un altro elemento è collegato all'aspetto ideologico-generazionale. Siccome i passati regimi hanno demonizzato Paesi capitalisti, si è introdotta una tendenza a rivalutare questi Paesi in contrasto con la propaganda passata.

A radicare questa convinzione hanno contribuito i media occidentali, ascoltati anche durante i passati regimi, che



hanno costruito un immaginario preventivo introducendo la prospettiva di condizioni migliori e più agevoli, portando ad una sostanziale mutazione del sistema di valori, spingendo la popolazione a seguire abitudini che sono fuori dalla portata del salario medio.

Un ultimo fattore sono i ritorni che creano emulazione e incentivo ai consumi, specialmente delle classi di età più giovani. Il ruolo delle TV italiane continua a crescere: i media creano speranza e fanno sognare in una situazione dove il potere d'acquisto dei salari cala vertiginosamente e la disoccupazione è in costante aumento. Tutto ciò ha determinato da circa un decennio un aumento in Italia del flusso dei clandestini; le porte d'ingresso principale continuano ad essere le coste meridionali malgrado politiche e misure restrittive: gli ultimi provvedimenti che, pure non frenando l'immigrazione (sono giunti anche da Paesi molto lontani) ha, almeno ostacolato anche se non scoraggiato la criminalità.



Ora occorre tenere presente alcune considerazioni: innanzitutto il fatto che il cosiddetto fenomeno migratorio è divenuto ormai strutturale per l'Italia e che l'impegno per una società inizialmente multiculturale è lo stesso che porta ad una società plurale connotata dalla transcultura. In tal senso l'immigrazione è una risorsa per il nostro Paese sul piano economico, culturale e demografico. La veridicità di questa constatazione è dimostrata dalla presenza di una seconda generazione di immigrati e di bambini nati da coppie miste: siamo già nel "metissage culturale".

L'opposizione più "colta" a questa realtà consiste nell'invitare a contenere il fenomeno in nome dell'indivisibilità delle risorse disponibili proclamando di rispettare le differenze. Una forma di razzismo, questa, che, in maniera molto subdola e mascherata, invita, sostanzialmente, gli immigrati a rimanere

nella loro patria .

Possibili soluzioni alle disuguaglianze economiche e sociali consistono nella redistribuzione delle risorse, aumentando e verificando l'utilizzazione delle spese sociali e diminuendo quelle inutili, e nel superamento dell'attuale concetto di cittadinanza, muovendosi in direzione di una società si dei diritti ma che enunci con chiarezza anche i doveri e cioè il rispetto delle regole. In Italia, il flusso migratorio è abbastanza recente. In alcune province c'è una grande varietà di gruppi etnici: circa 37 tipi di cittadinanze differenti. Anche il flusso migratorio delle donne si dipana soprattutto dai Paesi poveri verso i Paesi ricchi. In Italia, il flusso migratorio femminile è la metà di quello maschile, il 47% delle donne arriva in Italia da solo. La percentuale più alta di donne che migrano proviene da Paesi quali le Filippine, l'America del sud, l'Asia, l'Africa e Capo Verde.

L'incontro di più culture può dar luogo ad atteggiamenti molto differenti. La tendenza all'assimilazione totale consiste nel far propri tutti gli elementi culturali che caratterizzano il nuovo gruppo sociale in cui si è inseriti, arrivando addirittura alla cancellazione dei propri.

La ghettizzazione è la tendenza alla chiusura all'interno del proprio gruppo etnico, con scarsi contatti con altri gruppi. Il Melting Pot è la compresenza di vari gruppi etnici sullo stesso territorio come condizione sufficiente per una mescolanza.

La multiculturalità: si ritiene che il presupposto fondamentale di cui necessariamente si deve tenere conto quando si entra in contatto con gruppi etnici differenti è la consapevolezza che ogni soggetto è unico e irripetibile e che le diversità degli individui possono essere fonte di enorme ricchezza, la quale può essere acquisita solo grazie alla comunicazione e alla conoscenza approfondita di realtà sociali, politiche ed economiche differenti dalla nostra.

Naturalmente, la conoscenza delle diversità che caratterizzano un altro gruppo sociale non è priva di difficoltà; può generare violenti scontri anche sul piano prettamente fisico, causati dalle varie incomprensioni che si possono generare; il risultato auspicabile di questo, talvolta, impervio cammino deve essere la condivisione, da parte degli individui, di valori comuni che fa approdare ad una diversa forma culturale da non confondere con il relativismo o con l'adozione di simboli e comportamenti ambigui (le nostre inviate TV che in alcuni Paesi indossano il velo). Dietro le cosiddette culture tradizionali si celano discriminazione e violenza, soprattutto nei confronti di donne e bambini.

Gli accordi tra Italia e Libia (maggio 2009) hanno determinato un mutamento della situazione per la crescente concentrazione di clandestini africani intenzionati a raggiungere le coste europee.

In Libia, alla stretta sorveglianza delle frontiere marittime antistanti l'area di Tripoli non sono corrisposti l'intensificazione e l'adeguamento dei controlli sui confini terrestri, al fine di arginare l'ingresso di clandestini africani. Peraltro, le iniziative libiche volte ad allentare l'elevata pressione migratoria sul Paese, spesso, risultano vanificate dalla collusione di elementi corrotti delle forze di sicurezza con le reti criminali che gestiscono i traffici. La crescente concentrazione di clandestini in territorio libico, con il relativo aumento della disoccupazione e della microcriminalità nonché della diffusione di malattie, rischia di provocare un'emergenza umanitaria di difficile gestione per le Autorità. Il sovraffollamento dei centri di detenzione per gli illegali, a causa anche delle difficili e lunghe procedure per l'identificazione ed il rimpatrio, induce a frequenti episodi di corruzione tra gli addetti alla sorveglianza che, dietro pagamento, facilitano l'evasione dei clandestini.

Inoltre, le procedure per la realizzazione di progetti, in gran parte finanziati dall'Italia e dall'Unione Europea, come la riconversione dei centri di detenzione in strutture per l'assistenza sanitaria, potrebbero richiedere tempi dilatati.

A ciò si aggiunge che la chiusura dell'ufficio UNHCR a Tripoli, disposta dalle Autorità libiche nel giugno scorso rende la situazione ancora più complessa, in considerazione degli spazi lasciati ad iniziative arbitrarie circa rimpatri ed espulsioni.

L'attività di pattugliamento congiunto italo-libico, nel tratto di mare compreso tra le coste della Tripolitania e quelle italiane ha determinato, da un lato, la drastica flessione delle partenze da tale area e, dall'altro, un incremento degli imbarchi da località meno controllate e l'utilizzo di rotte alternative da parte delle reti criminali transnazionali che gestiscono i traffici.

I sodalizi criminali – soprattutto libici ed egiziani – hanno trasferito, infatti, le proprie attività ad Ovest verso il confine tunisino, e ad Est, verso il confine egiziano. I migranti che continuano a tentare di partire in direzione della Sicilia sono prevalentemente eritrei e somali, seguiti da una minoranza di maliani e nigeriani.

Secondo recenti indicazioni, sarebbero oltre 600 i migranti di varia nazionalità in attesa di salpare della località costiera di Al-khums — 120 km ad est di Tripoli — in direzione dell'Italia. Si è registrata, inoltre, una rivitalizzazione delle rotte che giungono in Spagna dal Marocco - segnatamente dalle località di Al-Hoceima e Tetouan nonché dal tratto di costa tra Ceuta e Tangeri - e dall'Algeria - la zona di imbarco è Orano - nonché di quelle che arrivano in Grecia dall'Egitto - imbarchi nei porti di Alessandria, Port Said e Marsa Matruh - e dalla Turchia, via Siria. Lungo tali direttrici vengono trasferiti prevalentemente maghrebini e subsahariani.

In tale contesto, plurime evidenze attestano la transnazionalità della gestione del fenomeno migratorio nello scacchiere mediterraneo, essendo molteplici le interazioni tra gruppi criminali libici, marocchini, tunisini, egiziani, siriani, nigeriani, turchi e greci.

Nell'ultimo anno, peraltro, sembra consolidarsi la tendenza dei migranti a privilegiare Paesi dell'Europa centrale e settentrionale - Francia, Germania, Austria, Gran Bretagna, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia e Finlandia - quali destinazioni finali, determinando un mutamento del tradizionale ruolo di Italia e Spagna, che da luoghi di destinazione stanno diventando aree di transito.

Sembra confermato, invece, il ruolo di Malta quale via di transito sebbene, nell'anno in corso, siano diminuiti in modo significativo gli sbarchi di clandestini - la maggior parte dei quali originari del Corno d'Africa e del Sudan - grazie agli effetti dei pattugliamenti congiunti. Quelle Autorità paventano, in considerazione delle scarse capacità ricettive del territorio, tensioni nell'ambito dei migranti etiopi ed eritrei accolti nei centri di identificazione nonché il rischio di infiltrazioni di elementi jihadisti somali tra i clandestini della stessa etnia.

La Grecia ha assunto una posizione di preminenza nell'area mediterranea, come varco per i clandestini asiatici ed africani diretti in Unione Europea. Le principali rotte che giungono in territorio ellenico seguono le direttrici Pakistan-Iran-Turchia oppure Egitto-Siria-Turchia e si innestano su rotte che si irradiano, a seconda delle destinazioni finali, sulle direttrici Bulgaria-Romania-Ungheria-Austria oppure Italia-Francia-Germania ed ancora Serbia-Ungheria verso il Nord Europa. Su quest'ultima rotta è stato segnalato un deciso incremento dei

transiti di clandestini afgani che, dopo aver fatto richiesta di status di rifugiato politico in Ungheria, tentano di proseguire verso altri Paesi Europei, soprattutto Italia, Austria e Germania. In materia di contrasto, le Autorità elleniche palesano notevoli difficoltà e lamentano la scarsa collaborazione di Ankara, poco incline allo scambio informativo ed al respingimento di migranti.

La Turchia, contestualmente, è divenuta una piattaforma di smistamento per eccellenza per i flussi africani – in alternativa alla Libia – ed asiatici, diretti in Europa. È aumentato il transito di iracheni, somali ed afgani verso i Paesi scandinavi. L'importanza della Turchia è riconducibile alle molteplici opportunità di supporto logistico/operativo fornito dai sodalizi locali alle reti transnazionali.

Il perdurare in Libia delle citate problematiche potrebbe, almeno in parte, inficiare i risultati ottenuti dalla collaborazione italo-libica in materia di contrasto all'immigrazione clandestina. L'analisi delle nuove rotte evidenzia che, nel breve-medio termine, permarrà determinante il ruolo della Turchia e lo sfruttamento della cosiddetta rotta "anatolico-ellenica", che appare l'opzione migliore per far entrare illegalmente in UE migranti di varia provenienza. Per quanto riguarda i transiti in territorio ellenico, si prevede un trend in significativa crescita in quanto le reti criminali continueranno a sfruttare le difficoltà delle Autorità di arginare il fenomeno. In tale contesto, potrebbero aumentare i tentativi di partenze dalla Grecia verso i porti adriatici di Bari, Ancona, Venezia e Trieste nonché dagli aeroporti di Atene ed Istanbul in direzione dei Paesi nordeuropei, verosimilmente soprattutto negli aeroporti del Nord Italia.

Don Malcolm Dyer, della Delegazione Missionari di Lingua Inglese Opera Don Orione, ha espresso alcune riflessioni sull'emigrazione, con una relazione su "Sodalizi criminali dei flussi dall'Asia centrale"

Nella storia c'è sempre stata l'emigrazione. Disse Dio ad Abramo: "Vattene dalla tua terra verso la terra che io ti indicherò". Pensiamo al viaggio del popolo di Dio verso l'Egitto. Pensiamo soprattutto che il nostro Creatore si è fatto uomo, il Verbo si è fatto uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi: anche Lui era un immigrato. Pensiamo al Bambino Gesù che con Maria e Giuseppe è emigrato all'interno del suo paese a causa del censimento, in fuga per la persecuzione di Erode. Nella storia del mondo ci sono sempre stati emigrazioni di popoli per ragioni di fame, di siccità, oppressioni, persecuzioni, desiderio di scoprire nuove terre, disoccupazione, guerre, opportunità maggiori, ragioni economiche e così via. Credo che in genere gli emigrati siano persone bisognose che cercano la pace, la libertà religiosa, una casa, un nutrimento regolare e l'educazione per i propri figli, un futuro più sereno. Ci sono anche persone come le donne che sono state forzate alla prostituzione e siamo anche testimoni di un nuovo tipo di immigrato: aggressivo, che non vuole integrarsi nella cultura del paese che lo accoglie ma vuole stabilire una cultura parallela, che non riconosce l'autorità civile esistente. Questo fatto è molto evidente nel mio Paese, l'Inghilterra.

Come si sente un emigrante? I sentimenti positivi sono il senso di conforto per essersi lasciato indietro tanti problemi, speranza per un futuro nuovo e buono, accoglienza da parte di alcune persone del paese che lo riceve, orgoglioso di poter aiutare la famiglia rimasta nel paese d'origine. I sentimenti negativi sono lo spaesamento a causa dell'impatto con una cultura diversa, l'incomprensione a causa della lingua, i valori diversi, gli altri costumi, la paura per l'ostilità da parte di alcune persone, il senso di inferiorità di fronte alla popolazione indigena.

L'invito della Chiesa di Cristo a tutti noi è di riflettere sulla verità che siamo tutti figli di Dio e quindi tutti fratelli nella stessa umanità. Di conseguenza siamo chiamati a fare un grande sforzo di accogliere i nostri fratelli bisognosi di casa, nutrimento, pace, libertà responsabile, educazione, integrazione civile. La Chiesa ci invita a riflettere sul fatto che viviamo in un villaggio globale dove, a causa delle comunicazioni sociali che si sono sviluppate enormemente, quasi tutti sanno tutto di tutti e così i popoli poveri del mondo sanno benissimo com'è la vita nei paesi ricchi. La Chiesa invita anche i paesi ricchi ad aiutare le nazioni povere a svilupparsi e così a ridurre il desiderio degli abitanti dei paesi poveri ad uscire dal loro paese d'origine e partecipare allo sviluppo della loro nazione d'origine.





Mons. Michele Verolla, Padre Spirituale dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, con il tema: "L'atteggiamento della Chiesa di fronte agli immigrati. Benedetto XVI per la giornata mondiale dell'emigrazione".

Sono onorato di essere stato invitato a condividere questo momento di intensa riflessione su argomenti di grande attualità che richiamano l'impegno di tutti e soprattutto lo sforzo per poter dare le opportune risposte a tante domande impellenti che ci interrogano da ogni parte. Penso che il Santo Padre Benedetto XVI ha preso veramente a cuore queste tematiche e da grande Papa qual è, cerca di dare non solo le risposte, ma soprattutto infervorare gli animi a comprendere seriamente tanti drammi che si consumano tante volte sotto gli occhi dell'indifferenza. Non possiamo chiudere gli occhi, anzi al contrario, dobbiamo spalancarli, per vedere bene e comportarci di conseguenza.

Tutti fanno parte di una sola famiglia: migranti e popolazioni locali che li accolgono e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della chiesa.

Infatti il Santo Padre Benedetto XVI nel messaggio pubblicato per la novantesima giornata mondiale del migrante e del rifugiato che sarà celebrata domenica 16 gennaio 2011, ha voluto dare un tema significativo: "Una sola famiglia umana". Possiamo veramente affermare il famoso motto: Ogni mondo è paese". Per cui la vera vocazione dei popoli cristiani e quella di testimoniare la pace e la riconciliazione, ma anche di fornire la giusta accoglienza agli immigrati come ha ben ricordato il Santo Padre Benedetto XVI ricordando ancora il suo viaggio a Malta. Un viaggio che gli è rimasto impresso per la calorosa accoglienza, che gli ha dato il senso di una grande famiglia accomunata dalla fede e dalla

visione cristiana della vita. Questa visione cristiana che accomuna l'Europa intera per le sue origini specificamente Cristiane, dove essere il fermento per una visione nuova e più evangelica nelle sfide odierne che interpellano tutti e che siamo chiamati a rispondere nella certezza dei veri valori della vita, della solidarietà e della vera carità. Il Santo Padre ebbe a dire che "la vocazione più profonda di Malta è quella cristiana, vale a dire la vocazione universale alla pace". In questo senso la croce di Malta "è il segno dell'amore e della riconciliazione e questa è la vera vocazione dei popoli che accolgono e abbracciano il messaggio Cristiano".

Anche l'incontro con i giovani tenutosi nel porto di Valletta col Santo Padre, ha avuto parole di vera speranza. Il Papa ha ricordato: "Ho guardato i giovani di Malta come a dei potenziali eredi dell'avventura spirituale di San Paolo, chiamati come Lui a scoprire la bellezza dell'amore di Dio donatoci in Gesù Cristo". Il Santo Padre ha concluso dicendo: "Chiamati ad essere vincitori proprio nelle prove e nelle tribolazioni, a non aver paura delle tempeste della vita, e nemmeno dei naufragi, perché il disegno dell'amore di Dio è più grande anche delle tempeste e dei naufragi". È quello che voglio sottolineare anch'io in questa giornata particolare; lasciamoci coinvolgere dell'Amore che viene da Dio e disponiamoci ad accogliere i nostri fratelli nel vincolo della vera comunione per essere testimoni di autentica solidarietà e di viva carità. Tutti siamo chiamati a non chiudere il cuore a tante problematiche, ma ad esserne attenti per un impegno sempre maggiore finalizzato alla vera armonia e all'integrazione sociale e culturale, nel reciproco rispetto, pur nella ricchezza del patrimonio culturale, storico, sociale, religioso che ci interpella per una convivenza sempre più pacifica ed ordinata al bene comune.

A concludere la conferenza, il Dott. Mihai Muntean, Segretario Nazionale del Partito dei Romeni con la relazione: "Romeni: La minoranza decisiva per l'Italia di domani"

Il mio intervento prende spunto dal titolo di un libro di recente pubblicazione, scritto da una giornalista romena, Alina Harja, insieme ad un deputato italiano, Guido Melis. Un libro che descrive in modo molto chiaro e deciso la situazione dei rumeni in Italia e che io consiglio a tutti coloro che sono curiosi di conoscere l'altra faccia della comunità rumena rispetto a come viene dipinta dalla stampa. Io rappresento il Partito dei Romeni in Italia ma perché c'è la necessità di un partito di questo tipo? Perché noi crediamo ancora nella necessità di un punto di coesione e di rappresentanza identitaria, che può organizzare la comunità in maniera propositiva lavorando accanto alle forze politiche e a quelle della società italiana.

Bisogna spiegare che i crimini che avvengono, sono un problema di ordine pubblico, avvenendo lì dove lo Stato è più debole. Le cifre ufficiali del Ministero dell'Interno smentiscono chiaramente quando viene detto o scritto sulla nostra comunità: in Italia attualmente i detenuti rumeni sono 3000 su una popolazione di quasi 1 milione e mezzo, e soli 1.200 con sentenza definitiva. Dov'è dunque quella percentuale così alta di delinquenza rumena di cui si parla?

Mi chiedo: ma se l'Italia fallisce nel processo di integrazione con la comunità rumena, che è la più vicina a sé di tutte dal punto di vista culturale e storico, come farà ad accogliere le altre culture che sono più diverse? Perché in Italia si costruiscono moschee e non chiese cristiane ortodosse, che oltre ad essere molto belle rappresentano degli importanti punti di aggregazione?

Che ci siano dei problemi con l'immigrazione lo comprendo bene ma la soluzione, piuttosto che negli strumenti repressivi, sta in un controllo molto rigoroso del territorio e nella lotta contro il lavoro nero, quest'ultimo una vera e propria calamità. E poi istituzioni abilitate devono essere messe in grado di svolgere il proprio lavoro, è inutile che la polizia arresti individui che i tribunali scarcerano il giorno dopo.



IL RICORDO DI UN AMICO, L'EX PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DI MALTA E PRESIDENTE ONORARIO DEI CORRISPONDENTI DIPLOMATICI



Come tutti sanno, il 12 agosto 2009 si è spento a Malta, presso l'ospedale Mater Dei, l'ex Presidente della Repubblica di Malta il Prof. Guido de Marco.

L'International Organization for Diplomatic Relations perde una persona preziosissima, un interlocutore di rilievo internazionale.

Aveva 79 anni e la sua vita personale e politica ha accompagnato le vicende del suo Paese, del quale è stato protagonista assoluto sulla via della crescita economica politica e sociale.

Numerosi gli accordi bilaterali firmati da Guido de Marco nel corso della sua lunga carriera politica, culminata con la elezione a Presidente della Repubblica nel 1999.

Sempre attento e sollecito sul versante internazionale, De Marco ha sempre avuto un'attenzione particolare per l'Italia e il Vaticano. Personaggio di levatura mondiale, nel 1990 è stato Presidente dell'Assemblea delle Nazioni Unite, un ruolo delicato e di grande responsabilità, nel quale si è distinto per equilibrio e grande capacità diplomatica.

Il Presidente De Marco era stato nominato Presidente Onorario dei Corrispondenti Diplomatici di Malta. "I ricordi sono tanti e tutti raccontano di un uomo disponibile e di grande spessore umano, legato alla famiglia e all'amicizia". A sottolinearlo è il Governatore Generale Prof. Dr. Catello Marra, citando un episodio tra tanti, quando il Presidente De Marco aveva voluto personalmente partecipare alla conferenza internazionale sull'abolizione della pena di morte, organizzata dai Corrispondenti Diplomatici presso la Reggia di Caserta nel giugno 2008.

Durante un incontro con il Governatore Marra presso la sua abitazione in Hamrun, il Governatore Marra racconta che il Professore parlando della pena di morte gli disse: vedi Marra, l'ho sempre combattuta, io penso che la civiltà di un popolo si misura anche con il proprio atteggiamento verso la pena di morte, e che fu poi il titolo del suo intervento alla conferenza.

In occasione della conferenza, il Presidente De Marco fu nominato Presidente Onorario dei Corrispondenti Diplomatici, titolo che accettò e gradì moltissimo ed a conclusione della serata gli fu conferito "l'International Mediterranean Award 2008" per la Cultura.

Cattolico praticante e Cavaliere di Malta, il Presidente De Marco era molto unito alla famiglia.

Lo scorso 19 agosto, aveva concordato un incontro con il Governatore Marra per la partecipazione alla Conferenza d'inverno dei Corrispondenti Diplomatici sul tema dell'immigrazione. Ora lo piange ancora il suo popolo e tutti noi. Ai funerali di Stato, presenti autorità provenienti da tutto il mondo.

Per l'Italia vi partecipò Enzo Scotti, Sottosegretario agli Esteri ed il Sottosegretario al Miur, in rappresentanza del Governo Berlusconi.

A rappresentare i Corrispondenti Diplomatici di Malta fu presente il Governatore Generale Prof. Marra.



NEL NOSTRO CUORE PERCHE' UN AFFETTO SINCERO NON MORIRA' MAI.

CATELLO MARRA GOVERNOR GENERAL - I.O.D.R. CORRESPONDANTS DIPLOMATIQUES - MALTA

QUESTO IL MESSAGGIO DEL GOVERNATORE CATELLO MARRA ALLA FAMIGLIA DEL PRESIDENTE

A NOME MIO PERSONALE E DELL'ORGANIZZAZIONE DEI CORRISPONDENTI DIPLOMATICI RAPPRESENTO ALLA SIGNORA VIOLET DE MARCO AI FIGLI ED AI PARENTI IL PIU' VIVO DOLORE PER LA RECENTE SCOMPARS DEL NOSTRO AMICO PRESIDENTE, UOMO POLITICO DI GRANDE UMANITA' E DI INDISCUTIBILE SPESSORE INTERNAZIONALE, MA IN PARTICOLARE, UN FERMO PUNTO DI RIFERIMENTO, SEMPRE DISPONIBILE PER TUTTI NOI.

OGGI, CIO' CHE RIMANE E CHE DEVE INCORAGGIARCI E' LA RICCHEZZA DI FEDE E DI IDEALI CHE HANNO SEMPRE ACCOMPAGNATO L'INTERA SUA VITA.

VI SAREMO SEMPRE VICINI, RESTERA' SEMPRE



Corrispondente Diplomatico per le Relazioni Internazionali

MANUEL MARRA



Nato nell'ottobre del '92, appena terminata la 2^a media, Manuel Marra decide di seguire il padre che per motivi di lavoro si trasferisce nell'isola di Malta. Dopo aver affrontato con grandi difficoltà iniziali il nuovo contesto scolastico soprattutto per la differenza linguistica, dopo lunghi, intensi sacrifici e diversi corsi di istruzione di lingua inglese, riesce argutamente a portare a termine la scuola dell'obbligo. Iscrittosi alle scuole superiori, nel mese di luglio scorso, appena diciassettenne, consegue la maturità scientifica. Per l'innata passione del volo e la cospicua conoscenza delle materie aeronautiche, a 15 anni, congiuntamente la frequenza del liceo, viene ammesso a frequentare all'European Pilot Academy di Malta, (l'Accademia Europea per la Formazione dei Piloti) presso l'Aeroporto Internazionale di Malta, il corso per il conseguimento del brevetto di pilota civile. Dopo due anni di intenso corso ed il superamento in lingua inglese di materie come: aviazione generale, meteorologia, costruzioni aeronautiche, radiofonia, navigazione e diritto aeronautico, a seguito di impegnativo e arduo esame consegue il brevetto di pilota civile d'aeroplano, riportando ottimi risultati e classificandosi 1° su tutti i frequentatori e ricevendo, durante la consegna ufficiale dei brevetti in diretta televisiva maltese, il plauso del Ministro dei Trasporti di Malta, essendo tra l'altro l'unico straniero ad essere stato ammesso in accademia. Altra esperienza formativa è stata quella che ha fatto durante una sua permanenza a Miami in Florida.

Notato da un regista americano, dopo essere stato invitato presso gli Studios di Miami per un provino, viene selezionato su 132 giovani suoi coetanei, e scritturato per partecipare alle riprese della più famosa soap opera americana "Donde esta Elisa". Dopo circa un mese di riprese, rientra a Malta per continuare e finire le attività scolastiche. Iscritto da qualche mese alla facoltà di giurisprudenza, grazie al suo costante impegno ed alla tenacia che lo ha sempre contraddistinto, tra pochi giorni si trasferirà a Miami per continuare l'attività di volo, quella cine-televisiva e ricoprire, grazie alle sue notevoli capacità maturate dopo una lunga esperienza al seguito del padre, l'incarico di delegato responsabile di collegamento dei corrispondenti diplomatici dello stato della Florida, negli Stati Uniti d'America.



Notato da un regista americano, dopo essere stato invitato presso gli Studios di Miami per un provino, viene selezionato su 132 giovani suoi coetanei, e scritturato per partecipare alle riprese della più famosa soap opera americana "Donde esta Elisa". Dopo circa un mese di riprese, rientra a Malta per continuare e finire le attività scolastiche. Iscritto da qualche mese alla facoltà di giurisprudenza, grazie al suo costante impegno ed alla tenacia che lo ha sempre contraddistinto, tra pochi giorni si trasferirà a Miami per continuare l'attività di volo, quella cine-televisiva e ricoprire, grazie alle sue notevoli capacità maturate dopo una lunga esperienza al seguito del padre, l'incarico di delegato responsabile di collegamento dei corrispondenti diplomatici dello stato della Florida, negli Stati Uniti d'America.

Bernardo Rizzi

Corrispondente Diplomatico per le Relazioni Internazionali

ANTENORE CANTILE



Figlio di un Carabiniere scelto, Antenore Cantile (Napoli, 1963) è stato educato fin da bambino a prendersi cura dei più deboli e bisognosi, seguendo poi da adolescente le iniziative sociali e religiose della Parrocchia dei Santi Nazario e Celso del comune di Frignano, in qualità di membro della locale Associazione Cattolica Giovanile. Seguendo le orme paterne nello spirito di servizio a favore della comunità, egli è stato Allievo Sottufficiale della Marina Italiana presso le Scuole C.E.M.M. di Taranto, incorporato poi nel nucleo comunale di Protezione Civile del Comune di Frignano per svolgere attività di soccorso alle popolazioni colpite dal sisma del novembre 1980 e successivamente è stato iscritto nei Ruolini dei Volontari della Protezione Civile della Prefettura di Caserta partecipando al soccorso della popolazione del Comune di Pozzuoli in occasione del brandisismo dei Campi Flegrei, partecipando ad attività di prevenzione ed interventi per la lotta contro gli incendi boschivi, ad esercitazioni simulate sul fiume Volturno per inondazione, all'elaborazione di piani di evacuazione e di programmi didattici e formativi, finalizzati all'addestramento degli allievi delle scuole elementari e medie del comune di Frignano in caso di calamità. Sulla base della notevole esperienza acquisita, quindi, nel 1990 egli è stato incaricato

dall'Ufficio di Prefettura della Provincia di Caserta di coordinare il Nucleo dei Volontari della Protezione Civile nell'attività di supporto alla sicurezza, in occasione della visita pastorale del Santo Padre Giovanni Paolo II nella Diocesi di Aversa. Nel 1992, Antenore Cantile fu chiamato presso l'Ufficio Diocesano per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Aversa per lo svolgimento di uno stage formativo in occasione del quale avviò il riordino dell'Archivio dei beni immobili appartenuti agli ex benefici Parrocchiali, costituendo così il primo database provvisorio. Due anni dopo, a riconoscimento dell'ottimo lavoro svolto, Antenore Cantile venne assunto per chiamata diretta dall'Ufficio, con l'incarico di responsabile dei dati telematici. Approfondite scrupolosamente le sue conoscenze in campo tecnico, edilizio e fondiario, Antenore Cantile si è occupato con serietà e professionalità del censimento ed accatastamento di tutti i beni immobili dell'Istituto, creando inoltre un apposito archivio cartografico e aerofotogrammetrico insieme agli stessi beni, ponendo così le basi per la migliore gestione ed amministrazione e meritando elogi ed apprezzamenti dalle autorità superiori. Egli giunse inoltre agli onori della cronaca regionale e provinciale per avere impedito opere di abusivismo edilizio nelle proprietà diocesane, in stretta collaborazione con le Forze dell'Ordine e dei vari corpi di Polizia Municipale del Comprensorio Aversano. Oggi Dirigente dell'Ufficio Tecnico dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Aversa, per il riconoscimento dei meriti sia lavorativi che dell'esemplare condotta morale che testimonia nella famiglia e nella comunità in cui vive, Antenore Cantile è stato proposto da S.E. Mons. Mario Milano Arcivescovo, Vescovo di Aversa, quale candidato alla nomina di Cavaliere del Santo Sepolcro di Gerusalemme, poi conferitogli nel dicembre 2009 dal Gran Maestro dell'Ordine, S.E.R. il Cardinale John Patrick Foley.

Daniela Castaldo



Corrispondente Diplomatico per le Relazioni Internazionali

LUIGI CIRANTINEO



Nato a Cirò Marina nel 1959, Luigi Cirantino ha conseguito il Diploma di perito elettronico presso l'Istituto Industriale Statale di Catanzaro per poi fare una breve esperienza professionale da impiegato nella Montedison della sua città. Desideroso di intraprendere un'attività in proprio, iniziò a valutare quale settore potesse essere adatto per un giovane ambizioso e determinato come lui. Si rese presto conto che a Cirò Marina, così come nelle cittadine e nei paesi circostanti, vi era una forte carenza di esercizi commerciali per la vendita di elettrodomestici, così come di un'assistenza qualificata e professionale, a fronte di una notevole richiesta per entrambi i servizi. Prese dunque contatto con alcune delle più importanti aziende del settore e si gettò con decisione in una attività promettente, affine alle sue competenze di perito elettronico. Da un primo laboratorio aperto a Cirò Marina con la sua ditta individuale, egli iniziò a formare del personale e si allargò presto alle città vicine, inaugurando nel giro di



pochi anni nuovi centri a Crotona, poi a Taranto e poi ancora a Rossano Calabro; una crescita esponenziale che rese indispensabile anche un allargamento dell'assetto societario, coinvolgendo altri soci in un progetto che diventava ogni giorno più importante anche per l'economia locale. In seguito, però, egli avrebbe lasciato i soci per unirsi ai suoi due fratelli, con i quali sarebbero nate due delle realtà attualmente più importanti del settore in Calabria, la Fag Service (con sede a Crotona, specializzata nella climatizzazione) e la KDE (Krimisa Distribuzioni Elettrodomestici, con sede a Cariatina Marina, in provincia di Cosenza). Due società che nel complesso abbracciano non più soltanto la vendita di elettrodomestici e la relativa assistenza tecnica, ma anche gli arredamenti industriali, la vendita, installazione ed assistenza per impianti di climatizzazione domestica ed industriale e di attrezzature professionali per la ristorazione. Oggi, Luigi Cirantino, si occupa prevalentemente degli aspetti amministrativi di un'attività che vanta una vasta e prestigiosa clientela, nella quale si annovera la Centrale Enel di Rossano Calabro, le ASL locali, le più importanti catene di vendita di elettrodomestici ed apparecchi elettronici alle quali la sua azienda è affiliata, villaggi turistici e supermercati. In trent'anni di attività, egli ha quindi dato un importante contributo anche alla modernizzazione di un'area del paese fortemente sottosviluppata sul piano dei servizi, che oggi può concorrere di diritto con le realtà più competitive a livello nazionale.

Bernardo Rizzi

Corrispondente Diplomatico per le Relazioni Internazionali

SANTE CUZZILLA



Aveva appena 15 anni Sante Cuzzilla (nato a Bolzano nel 1965 ma da molti anni residente a Pordenone) quando iniziava a lavorare nell'azienda di famiglia che gestiva il servizio di fornitura e manutenzione dell'abbigliamento dell'esercito italiano. Coordinatore dell'attività fino al 1990, egli ebbe modo di formarsi una straordinaria esperienza nel settore dei servizi per il settore dell'abbigliamento ma soprattutto in campo commerciale, rafforzata anche dagli studi di ragioneria intrapresi fino al conseguimento del diploma. Mentre era ancora in forze nell'azienda di famiglia, Cuzzilla iniziò a valutare la possibilità di intraprendere un'attività in proprio. Muovendosi con grande disinvoltura e sapienza nel mondo commerciale, egli aveva individuato le potenzialità di certi servizi altamente specializzati: nacque così una fortunata attività nell'ambito della produzione di abbigliamento e gadgets personalizzati. Un'attività che ha visto Cuzzilla conquistarsi la fiducia di alcune tra le primarie aziende nazionali ed internazionali tra le quali Electrolux, Alcatel, Wind, Fiat, Tim ecc. Il successo conseguito da Sante Cuzzilla con le sue iniziative lo ha incoraggiato ad impegnarsi anche su altri fronti, in nome di una diversificazione che è oggi una scelta pressoché obbligata per chi opera nel settore commerciale e dei servizi. Egli è quindi socio al 50% della ditta All Service Srl che ha come attività principale quella delle bonifiche e dell'urbanizzazione edile di aree da edificare. Oltre a ciò, egli è socio della VIH Srl (Venice International House), una società di servizi commerciali

nazionali ed internazionali nata nel 2003 dall'esperienza decennale di un gruppo di persone, specializzate nel settore della vendita di elettrodomestici e prodotti tecnologici. In Italia, con le vendite on-line, tale azienda è riuscita a raggiungere risultati molto importanti, grazie ad un'oculata ricerca di fornitori competitivi e la scelta di articoli particolarmente graditi alla clientela. Prossima all'apertura di punti vendita nelle principali città italiane per allargare l'attenzione dei clienti verso lo shopping tradizionale oltre che on line, l'azienda opera in collaborazione con alcune tra le più importanti aziende (Electrolux e Smeg tra tutte, ma anche Indesit, Ariston, Bosch, Samsung, Siemens, Whirlpool e Zoppas) e ha anche come core business i servizi di import ed export, con partners commerciali in Cina (Pechino, Canton), in Brasile (Rio de Janeiro) e Inghilterra (Londra).

Aurelio Carpintieri



Corrispondente Diplomatico per le Relazioni Internazionali

MAURO DIMITRI



Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università La Sapienza di Roma, Mauro Dimitri ha conseguito il diploma presso la Scuola di Specializzazione in Urologia mentre frequentava la Clinica Urologica dell'Università degli Studi di Perugia, ove avrebbe anche insegnato, nel corso di un anno accademico, Chirurgia Oncologica Urologica e Chirurgia Plastica e Ricostruttiva dell'Apparato Uro-Genitale, oltre ad aver avuto la titolarità della Cattedra di Urologia dell'Università degli Studi di Scienze Umane e Tecnologiche di Lugano, in Svizzera. Chirurgo Urologo, nello staff del Rome American Hospital dal 1993, Mauro Dimitri è Primario e fondatore della Divisione di Urologia, Clinica di Chirurgia Addominale ASL RM C-Roma ove ha realizzato i servizi di Oncologia Urologica, Urologia Ginecologica, Endourologia e Litotrissia Extracorporea, Ecografia Urologica, Urodinamica e Riabilitazione, Diagnosi e Terapia delle Disfunzioni Erettili più un Centro di Videoconferenza. Mauro Dimitri è Presidente dell'associazione non governativa e non profit "World Foundation of Urology" i cui obiettivi istituzionali sono il progresso della ricerca scientifica,



clinica e chirurgica in Urologia e l'aggiornamento professionale in campo internazionale. La sua notevole competenza in materia lo ha portato ad essere richiesto quale referee per la valutazione degli eventi scientifici della Commissione Educazione Medica Continua del Ministero della Salute, del quale è anche Consulente Urologo, così come lo è del Sovrano Militare Ordine di Malta. Autore e co-autore di oltre 70 pubblicazioni su riviste e testi scientifici nazionali e internazionali di Urologia, Mauro Dimitri ha partecipato a 132 corsi post-universitari e avanzato di aggiornamento in tutte le discipline dell'Urologia, in gran parte negli Stati Uniti d'America, presso Università, Ospedali e Centri di ricerca avanzata, è autore e co-autore di 9 videotapes di Tecnica Chirurgica Urologica, per uno dei quali ha vinto il premio personale "Award of Innocence" e per un altro il "Prix Olympus" ed è inventore di un Catetere post-chirurgico per neo-vesciche orto topiche, gastric pouches, derivazioni urinarie continenti e auto ampliamenti vescicali oltre che di un Catetere, gastrostomia percutanea post-chirurgica, che sostituisce completamente il sondino naso-gastrico. Accademico dell'Accademia Europea per le Relazioni Economiche e Culturali, egli è membro della Società Italiana di Chirurgia Genitale Maschile, della Associazione Urologi Ospedalieri e dell'Accademia Internazionale per la Ricerca Specialistica Anatomico-Funzionale. Attualmente ricopre anche le funzioni di Specialista Urologo presso l'ospedale Saint James di Malta.

Aurelio Carpintieri

Corrispondente Diplomatico per le Relazioni Internazionali

FELICE FORGIONE



Nato ad Avellino nel 1972, Felice Forgione si è laureato in Giurisprudenza presso l'Università Federico II di Napoli e, dopo essersi iscritto all'Albo degli Avvocati del Foro di Avellino ha iniziato l'attività di avvocato penalista che svolge tutt'oggi. Esperto in diritto e procedura penale, diritto penale minorile, criminologia applicata alla sicurezza e difesa sociale, oltre che di aspetti penali nel diritto delle telecomunicazioni, Forgione è attualmente impegnato nel corso di specializzazione triennale in Scienze Criminologiche e metodologie investigative presso la Scuola Superiore degli Studi Criminologici e Investigativi, Fondazione Universitaria Pentagono di Padova, dopo aver collaborato per diversi anni con il Prof. Avv. Andrea Starace, direttore del Dipartimento di Scienze Penali, Criminologiche e Penitenziario dell'Università Federico II di Napoli. Docente in vari istituti, coordinatore di diversi progetti anche in ambito sociale, Felice Forgione ha insegnato tra l'altro Diritto Penale e Processuale nel corso di aggiornamento professionale rivolto a laureati dell'Associazione Nazionale Sociologi e nel corso di Alta Formazione per professionisti in Scienze Criminologiche promosso dalla Regione Campania. Felice Forgione è socio fondatore e membro della "Fondazione Istituto Nazionale di Ricerca delle Scienze Criminali e della Sicurezza" con delega all'avvocatura contrattualistica e notariato, è Consigliere d'amministrazione della Fondazione Ciels-International, Istituto Universitario per la Mediazione, Diplomazia Internazionale e Sicurezza Sociale e della Scuola Superiore degli Studi Criminologici e Metodologie In-

vestigative di Padova, legale di "Abilitando", associazione Onlus per la difesa dei diritti dei diversamente abili, rappresentante legale dell'emittente radiofonica campana "Radio Azzurra Network" e Presidente della società cooperativa sociale onlus "Piazza Virtuale - Per la Promozione e Integrazione Sociale fra gli Uomini". Per un breve periodo, Felice Forgione ha saputo infine mettere la sua esperienza e sensibilità al servizio della comunità, in qualità di consigliere al Comune di Montemurro (AV) e di Assessore alla Comunità Montana Terminio-Cervialto. Per la fedeltà dimostrata alle finalità della Fondazione e la preziosa opera fornita a sostegno e salvaguardia del Sacro Nazionale Mauriziano d'Italia, nel 2009 Felice Forgione è stato destinatario del Diploma di Merito della Fondazione Mauriziana.

Bernardo Rizzi



Corrispondente Diplomatico per le Relazioni Internazionali

SERGIO GALEOTTI



Sergio Galeotti (Firenze, 1946) ha legato tutta la sua vita professionale al settore dei trasporti, in forze in una azienda al cui sviluppo ha dato un importante contributo, riconosciuto attraverso il conferimento di incarichi di sempre maggiore responsabilità. Nel 1970, giovanissimo, egli veniva assunto dalla azienda Avandero S.p.A.: nei primi dieci anni di attività, egli vi ha svolto incarichi di contabile, responsabile amministrativo, responsabile logistico del magazzino di Firenze e capo filiale di Firenze. Nel 1981, quindi, egli veniva incaricato dall'azienda di presiedere all'ampia area comprendente la Toscana, l'Umbria, il Lazio e la Sardegna, delegato ad aprire nuove filiali e a provvedere al loro sviluppo sia dal punto di vista commerciale sia curando l'organizzazione operativa. Agli

inizi degli anni '90 la Avandero S.p.A. fu assorbita da Bartolini S.p.A., azienda leader specializzata nella consegna di diverse tipologie di spedizioni e nella fornitura di servizi logistici di supporto alla movimentazione ed alla distribuzione delle merci, presente in Italia con oltre 170 filiali distributive. La preziosa risorsa costituita da Sergio Galeotti, divenuto nel frattempo Dirigente Aziendale, non sfuggì alla nuova dirigenza che gli affidò l'incarico di Capo Distretto della Regione Lombardia, Piemonte, Toscana, Liguria e Sardegna, con responsabilità operative, amministrative e commerciali, partecipando alla commissione di lavoro per la creazione delle procedure aziendali operative e commerciali del Gruppo Bartolini in qualità di Capo Progetto e ricoprendo l'incarico di Responsabile della Divisione Internazionale del Gruppo curandone lo sviluppo e la ricerca di partners, nonché la creazione delle procedure operative e commerciali. Membro del Comitato Direttivo del Gruppo Bartolini fin dal 1992, dal 1999 ad oggi Sergio Galeotti è responsabile della creazione e sviluppo su tutto il territorio nazionale di Hub Logistiche con integrazione al trasporto ed è l'attuale responsabile della Divisione Logistica con l'incarico di sviluppo commerciale, procedure operative e commerciali, apertura di nuovi impianti e responsabile della formazione sull'attività di logistica a tutti i venditori del Gruppo Bartolini. Dal gennaio del 2009, infine, Sergio Galeotti è anche Amministratore Unico della Società Trasnet Srl, facente parte del Gruppo Bartolini S.p.A., specializzata nell'autotrasporto di merci per conto terzi attraverso tutti i mezzi di trasporto.

Aurelio Carpintieri



Corrispondente Diplomatico per le Relazioni Internazionali

GERARDO IOVANE



Dopo aver conseguito la laurea con lode in Fisica Nucleare e Subnucleare, Gerardo Iovane ha ultimato un master per attività di ricerca presso il CERN (Centro Europeo per la Fisica Nucleare) di Ginevra; ha conseguito poi il Dottorato di Ricerca in Fisica ed in seguito il Dottorato di Ricerca in Matematica, essendo poi dottorando di Ingegneria ed Economia dell'Innovazione. Rientrato in Italia è diventato prima Ricercatore Universitario in Fisica-Matematica e poi Professore Associato in Analisi Matematica presso l'Università degli Studi di Salerno. Oggi, e da oltre dieci anni, Gerardo Iovane partecipa a diverso titolo a progetti di ricerca avanzata in ambito internazionale, collaborando con rilevanti strutture nazionali ed internazionali su temi di ricerca scientifica e tecnologica estremamente challenging. È docente di Analisi Matematica alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Salerno e di Tecnologie Avanzate per la Sicurezza, Biometria ed Identificazione al Corso di Laurea in Informatica dell'Università di Messina. Nella sua qualità di esperto in modelli e metodi matematici applicati alle scienze esatte, Gerardo Iovane è Project Manager di diversi progetti di ricerca nazionali ed internazionali; coordina, altresì, il laboratorio TAIBS (Tecnologie di Analisi delle Immagini per la Biometria e la Sicurezza). CNR (IAC) di Roma e la multinazionale ATOS

ORIGIN (ora Engineering.it). Inoltre, coordina un gruppo di ricerca sui temi della simulazione matematica e grafica applicati ad ambiti scientifici ed alla difesa. Esperto Scientifico presso il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica sui temi delle Metodologie Matematiche e Tecnologie Informatiche per la Diagnostica Medica e presso il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, il Prof. Iovane è autore di oltre 200 lavori scientifici tra libri, saggi, articoli e contributi a conferenze nazionali ed internazionali. Un ruolo speciale nella sua attività di ricerca è rivestito anche dallo studio di materiali speciali e materiali innovativi, con specifico riferimento a materiali, porosi e microstrutturati. Invitato in innumerevoli congressi e seminari, intervistato più volte da emittenti televisive regionali e nazionali soprattutto sui temi della sicurezza e sulle tecnologie abilitanti, nel 2008 alla Camera dei Deputati prima e nel 2009 alla NATO (ARW) il Prof. Iovane ha riferito sulla sua scoperta relativa alla sequenza dei numeri primi ed il loro determinismo con relativi algoritmi ed impatto sulla cifratura, codifica e trasmissione delle informazioni via rete.

Aurelio Carpiantieri



Corrispondente Diplomatico per le Relazioni Internazionali

MASSIMO MESSERE



Ancora prima di conseguire la Laurea in Scienze Economiche e Gestionali presso la Libera Università San Pio V di Roma, Massimo Messere (Caserta, 1967) aveva ottenuto l'abilitazione per l'iscrizione all'Albo dei Ragionieri e Dottori Commercialisti dopo aver superato con successo l'Esame di Stato presso la Facoltà di Economia della Seconda Università degli Studi di Napoli. Iscritto in seguito anche all'Albo dei Promotori Finanziari, Messere ha iniziato la sua attività quando non era neppure ventenne come Agente di Commercio monomandatario per conto di una società di consulenza e formazione professionale. Assunto nel 1988 presso l'Autogrill S.p.A. in qualità di Allievo Responsabile di Attività dei punti vendita, nel 1991 Massimo Messere ha iniziato la brillante carriera nel settore bancario che dura tutt'oggi. Una carriera che ha la sua prima tappa presso la ex Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, ottenendo incarichi di sempre maggiore responsabilità passando dalla Filiale di Napoli a quella di Santa Maria Capua Vetere e quindi a quella di Caserta. Nel 1997, a riconoscimento dell'ottimo lavoro fin lì

svolto e in considerazione delle ottime qualità del giovane, Massimo Messere fu distaccato presso il Servizio Organizzazione di Milano per la Task Force Aziendale inerente la riorganizzazione commerciale della rete, svolto con la supervisione e collaborazione della allora Anderson Consulting. Negli anni seguenti, avendo apprezzato la sua competenza in materia di informatica, Massimo Messere ha avuto diversi incarichi similari: distaccato presso il Servizio del Personale di Milano per una task force aziendale inerente la riorganizzazione delle procedure informatiche, lo è stato anche presso la Direzione Servizi Operativi per la task force aziendale inerente l'integrazione dei sistemi informatici delle banche appartenenti al Gruppo Intesa. Dal 2006 al 2008, Massimo Messere è stato Local Relationship Manager presso il Centro Infrastrutture di Napoli della Banca Intesa Infrastrutture e Sviluppo Srl, con la gestione di un portafoglio clienti costituito da aziende private ed Enti pubblici. Dal 2008, il dirigente gestisce una vasta Clientela della Pubblica Amministrazione e di Enti Religiosi di Calabria e Campania per conto della Banca Nazionale del Lavoro. Da sempre impegnato a livello sociale, Massimo Messere si è fatto promotore in diverse occasioni di raccolte fondi e donazioni per Fondazioni e Onlus, tra le quali la Lega del Filo d'Oro, l'Unicef e Telethon.



Daniela Castaldo

Corrispondente Diplomatico per le Relazioni Internazionali

NICOLA PAGANO



Nato a Frignano, in provincia di Caserta, nel 1946, Nicola Pagano ha conseguito la maturità classica per poi laurearsi in Scienze Turistiche e successivamente in Giurisprudenza presso l'Università Federico II di Napoli. Nel 1983, egli iniziava quindi l'attività forense, dopo aver ottenuto l'iscrizione all'Ordine degli Avvocati di Santa Maria Capua Vetere. La sua ottima preparazione legale, la sua serietà e competenza, nonché le sue indubbie doti relazionali furono ben presto riconosciute, sia nell'ambito comunale di residenza che altrove. A metà degli anni Ottanta, egli era già dirigente delle Tranvie Provinciali di Napoli e Segretario Provinciale della Confederazione Autonoma Italiana del Lavoro (CONF.A.I.L.) di Milano, l'Organizzazione democratica ed unitaria dei lavoratori autonomi di ogni convinzione religiosa e politica, associati per la difesa, sul piano democratico, dei comuni interessi professionali, economici,

sociali e morali. In quegli stessi anni, egli ricevette da parte dell'Amministrazione Comunale di Frignano l'incarico di dirigente, ciò che lo porterà da lì a breve a ricoprire la carica di Primo Cittadino. Da Sindaco, Nicola Pagano seppe lavorare con molta passione ed impegno, prodigandosi per la crescita economica, sociale e culturale della sua comunità, guadagnandosi così grande affetto e riconoscenza da parte dei suoi concittadini che ebbero modo di conoscere bene la sua rettitudine morale e la sua attenzione per ogni tipo di problematica che potesse riguardare la sua amata cittadina. Il suo impegno sociale, d'altronde, non si è limitato al periodo della sua attività amministrativa. Presidente del Movimento Bethania "Ogni uomo è mio fratello", fondato a partire dal messaggio che Papa Paolo VI inviò per la Giornata della Pace il 1 gennaio 1971, dopo aver concluso il suo mandato da Sindaco, Nicola Pagano, oltre ad aver ripreso ad esercitare la libera professione forense, si è alacremente dedicato ad opere di sostegno ed assistenza ai bisognosi. Come membro del Nucleo Protezione Civile locale, egli ha ad esempio partecipato in prima persona a diversi interventi di soccorso alle popolazioni in occasione di grandi calamità e situazioni di alta emergenza come il terremoto in Irpinia e il bradisismo di Pozzuoli. Relatore in vari convegni ed eventi formativi, nei quali egli ha saputo trasmettere la sua esperienza e competenza alle giovani generazioni, Nicola Pagano prosegue tutt'oggi a svolgere l'attività legale con rigore, sensibilità ed umanità.



Daniela Castaldo

Corrispondente Diplomatico per le Relazioni Internazionali

GENNARO PICCOLO



Nato a Napoli nel 1972, Gennaro Piccolo ha maturato negli anni una notevole esperienza nella Protezione Civile, ciò che gli ha permesso di affrontare con grande professionalità le più diverse emergenze, dando sempre prova di coraggio e tempestività. Ultima, in ordine di tempo, la situazione di emergenza legata al terremoto dell'Aquila dell'aprile 2009, in seguito alla quale gli è stato conferito anche un attestato di partecipazione da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Un riconoscimento che si somma ad altri ricevuti nel tempo a testimonianza della sua meritoria opera a difesa della comunità, tra le quali si ricordano la Medaglia d'Argento per l'impegno prestatore nell'attività di Protezione Civile, l'Attestato di Benemerita con Medaglia di Bronzo per aver concretamente dimostrato encomiabile testimonianza ai fini istituzionali dell'Associazione Nazionale Carabinieri di Protezione Civile, contribuendo a favorire lodevoli iniziative, la Pergamena di Benemerita per aver favorito con generosa collaborazione l'Associazione Nazionale Volontari Senza Frontiere e una Medaglia al

Merito di Servizio, rilasciata dal Presidente delle Guardie d'Onore del Pantheon. Riconoscimenti, questi, che attestano anche l'ottima preparazione di Piccolo, il quale ha partecipato a numerose convention della Protezione Civile, dedicate ai più diversi temi inerenti la sicurezza e il pronto soccorso. Oggi Guardia Costiera presso la Capitaneria di Porto di Napoli, settore Polizia Giudiziaria e Demaniale, egli prosegue con lo stesso entusiasmo di sempre a vigilare sulla sicurezza dei suoi concittadini, in nome di quell'innato spirito di servizio che ha guidato la sua scelta professionale. Senza nulla sottrarre alla sua attività, egli ha voluto comunque cimentarsi con successo in altri settori, nella sua qualità di dirigente e proprietario di piccole imprese di famiglia operanti nei settori dell'arredamento e dello sport e quale Corrispondente televisivo di Reteitalia TV. Iscritto all'Associazione Nazionale Carabinieri, all'Associazione Nazionale Polizia di Stato, all'Associazione Nazionale Guardia di Finanza e all'Associazione Europea Operatori di Polizia, Gennaro Piccolo è stato onorato del Grado Onorifico di Cavaliere da parte del Comitato d'Ordine dei Cavalieri della Cristianità e della Pace, in armonia e volontà col suo Assistente Ecclesiastico, Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Domenico Felice, Vicario di Sua Eminenza, il Cardinale Camillo Ruini.



Aurelio Carpentieri

Corrispondente Diplomatico per le Relazioni Internazionali

PAOLO RIVA



Nato a Milano il 10 aprile del 1959, Paolo Riva ha conseguito il Diploma di Geometra presso l'Istituto Carlo Cattaneo nel capoluogo lombardo per poi iscriversi alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università Cattolica. A vent'anni però, dopo avere anche assolto gli obblighi militari nei Paracadutisti della Folgore a Pisa, Paolo Riva si era già accostato al mondo del lavoro: era il 1979 quando iniziava la sua collaborazione con il Gruppo Domenichelli Trasporti, azienda allora leader nel settore ma che da lì a breve avrebbe iniziato una inarrestabile parabola discendente. Quando questa iniziò a diventare evidente, nel 1985, Paolo Riva si interrogò sul suo futuro e decise di fare tesoro di quanto appreso alla Domenichelli per intraprendere in prima persona una iniziativa nel medesimo settore dei trasporti. Nel 1987 Paolo Riva costituisce la sua prima società Logistica e trasporti Depco che nei suoi sette anni di vita avrebbe raggiunto una copertura di tutto il territorio nazionale con un impiego di circa 500 persone. L'attività proseguì quindi dal 1995 al 2003 con la società Lid che garantì occupazione a 700 persone a tutt'oggi operative dopo il cambio di denominazione sociale, avvenuto nel 2003, in Sincrolog Logistica. Contando sulla

notevole esperienza da lui acquisita nel settore, Paolo Riva è riuscito a dare da subito alla Sincrolog un impulso allo sviluppo e alla crescita, proponendo una serie di servizi completi e integrati tra loro che comprendono la gestione e raccolta degli ordini, la gestione stock, la lavorazione, confezionamento, creazione di kit e personalizzazione di kit, la composizione automatica di colli misti completi di packing list, la rilevazione, alimentazione e gestione archivi matricole (in-out), la gestione dei lotti di produzione, commesse e scadenze, la gestione ricambistica, il controllo qualità in ingresso e in uscita, la distribuzione e consegna in Italia e all'estero, il completamento delle spedizioni con le merci in transito, la gestione e-commerce. Paolo Riva ha impostato la sua attività secondo i più moderni ed efficienti criteri di organizzazione: la Sincrolog dispone di magazzini ubicati in zone strategiche e collegati con le arterie di comunicazione autostradali e intermodali più importanti e tutte le sue attività sono gestite con una Information Technology, per la quale i clienti sono collegati tramite web con il sistema in tempo reale e ciò rende il magazzino un luogo dedicato, visitabile concretamente e, soprattutto, interattivo e disponibile alle richieste del mercato.

Daniela Castaldo



Corrispondente Diplomatico per le Relazioni Internazionali

GIUSEPPE TARTAGLIONE

Nato a Gioia del Colle, in provincia di Bari, nel 1951, Giuseppe Tartaglione ha conseguito la Laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Torino ed ha iniziato la sua attività lavorativa nel 1976 ricoprendo varie cariche direttive nel contesto della Traco Express, azienda leader nel trasporto espresso di merci e documenti che si avvale di uno dei più ampi network aerei e stradali al mondo. Appena due anni dopo, la sua professionalità e competenza veniva riconosciuta con la nomina di Direttore Commerciale della Carello S.p.A., a Torino, carica che avrebbe mantenuto per dieci anni, fino al 1988. Quando la società fu assorbita dalla Magneti Marelli S.p.A., egli divenne quindi Direttore Generale della Marelli Deutschland, con sede a Colonia, iniziando così una esperienza internazionale che avrebbe segnato profondamente l'attività futura e che ebbe da subito sviluppi molto positivi, testimoniati dall'ingresso di Tartaglione nel 1999 nel Consiglio d'Amministrazione della Magneti Marelli, azienda internazionale leader nella progettazione e produzione di sistemi e componenti ad alta tecnologia per autoveicoli con sede in Italia ma fornitore di tutti i maggiori car makers in Europa, Nord e Sud America e Asia. La straordinaria parabola professionale di Giuseppe Tartaglione è pro-

seguita con la nomina, nel 2001, a Direttore Generale della Comau Deutschland, a Francoforte; contestualmente, il manager ormai affermato a livello internazionale veniva eletto Membro del Consiglio di Amministrazione della stessa Comau. Nel 2004 egli passava alla Fiat Powertrain Technologies S.p.A, ricoprendo qui la carica di Responsabile per il Marketing e le Relazioni con la Clientela, divenendo al contempo Membro del Consiglio di Amministrazione. Il settore automobilistico guadagnava così un professionista di alto rango, sensibile alle ragioni dello sviluppo e dell'innovazione tecnologica così determinanti per il settore. Sulla scia di tale impegno si collocò la successiva esperienza di Vice Presidente della Seat S.A. con sede a Barcellona, con responsabilità per il Marketing e la Vendita. Dal 15 maggio 2007, Giuseppe Tartaglione è Presidente del Comitato Esecutivo e Amministratore Delegato di CEO di Volkswagen Group Italia S.p.A., azienda che vanta un eccezionale portfolio di marchi (Volkswagen, Skoda, Audi, Seat e Volkswagen Veicoli Commerciali) che nel complesso rappresentano ormai da diversi anni la massima espressione di qualità, sicurezza, tecnologia, innovazione, servizio, design e immagine nel mercato automobilistico.

Aurelio Carpintieri



Corrispondente Diplomatico per le Relazioni Internazionali

ALESSANDRO MARIA VECCHIONE



Nato nel 1970, Alessandro Maria Vecchione ha conseguito la Laurea in Scienze Politiche presso l'Università di Macerata, cui ha fatto seguito un Master in Economia e Mercati Internazionali conseguita presso l'Istituto per il Commercio Estero di Manhattan, New York. Negli Stati Uniti, Alessandro Maria Vecchione si trasferì dopo aver compiuto il suo debutto professionale in Italia, in qualità di Responsabile DTP per la società Data Equipe e mentre era già Amministratore Unico e Delegato della Società Teleservizi S.p.A., già Teleservizi S.r.l., della quale era anche responsabile della gestione delle risorse umane, dei sistemi di qualità e dell'organizzazione aziendale. Significativa e importante, per il suo futuro imprenditoriale, anche la sua attività nella società Itfood Corporation, con sede a New York. Forte della sua esperienza internazionale, al suo ritorno in Italia Alessandro Maria Vecchione ha assunto la carica di Amministratore Unico della Società Intelmedia Sistemi S.r.l., che ricopre tutt'oggi. Ma alla quale, nel tempo, ne ha affiancate altre: egli è stato Presidente del Consorzio Teleservizi Italia, Vice Presidente del Consorzio Impreform mentre è ancora Presidente del Consorzio Cosefim, all'interno del quale coordina



strategie organizzative, commerciali e standard del servizio, è Consigliere Direttivo dell'Associazione IRITEL, anche coordinatore delle Attività Formative e dei Progetti FSE, Consigliere direttivo con delega alla formazione alla sezione informatica dell'Unione Industriale di Napoli, Amministratore Delegato della Società Teleservizi IT S.p.A., della quale coordina le risorse umane, tecnologiche, finanziarie e organizzative, gestendo inoltre le relazioni e gli accordi con la committenza, promuovendo e commercializzando i servizi informativi, Vice Presidente del Consorzio Europa Lavoro con sede a Napoli. Nonostante il suo costante intenso impegno in varie aziende e le molteplici e varie cariche associative coperte, l'imprenditore non ha mai trascurato la sua meritoria attività socio-culturale e di sostegno alle categorie di persone anziane e diversamente abili, in nome di un innato senso della solidarietà e spirito umanitario che è un tratto distintivo del suo carattere e della sua personalità, che non manca mai di emergere ovunque ce ne sia occasione. Ciò che lo ha reso, tra l'altro, meritevole di un riconoscimento quale quello di Corrispondente Diplomatico, nella cui organizzazione avrà modo di esprimere ancora e con maggiore incisività la grande generosità d'animo che gli è propria.

Bernardo Rizzi

I.O.D.R - Coordinatore Responsabile per la Regione Lombardia

CD ANTONIO SUMA

Nato ad Ostuni, Antonio Suma si è trasferito con la famiglia a Milano che era ancora un bambino. Nel capoluogo lombardo, egli avrebbe avuto la possibilità, una volta adulto, di realizzare le sue aspirazioni professionali puntando su ambiti traguardi e trovando le condizioni adatte per dare espressione alla sua intraprendenza. Subito dopo aver conseguito il diploma, nel 1980, egli iniziò quindi la sua carriera di imprenditore nell'ambito dell'impresa logistica, dimostrando da subito una notevole lungimiranza nella scelta di un settore nuovo ed inesplorato, con tutti i rischi che ciò comportava. Una vera e propria sfida, la sua, che egli ha affrontato con passione e chiarezza di vedute, pronto a cogliere tutte le opportunità che gli si prospettavano. Tra le sue doti innate vi è l'eclettismo, il desiderio di misurarsi con avventure professionali sempre diverse, dando in ogni occasione il meglio di sé. Così, oltre alla logistica, ha iniziato ad occuparsi anche della consulenza per un consorzio cooperativo di nome "ILC", che nell'arco di poco tempo ha ampliato il proprio organico, distribuito tra le sedi di Milano, Treviso, Firenze, Bologna e Torino. Eppure, anche questo ulteriore impegno, peraltro svolto egregiamente e con piena soddisfazione dei suoi interlocutori, non ha soddisfatto l'esigenza di Antonio Suma di accrescere sempre i suoi interessi e assecondare il suo dinamismo.



Ed è così che egli ha accolto favorevolmente l'invito a sedere in vari consigli di amministrazione, occupandosi dello sviluppo di importanti aziende. In particolare, egli ricopre la carica di Presidente del Consiglio di Amministrazione della "Service Volpe Srl", operativa nell'ambito degli studi di mercato e dei sondaggi, altro settore nel quale ha dimostrato di saper operare con serietà e competenza, così come quello della produzione di cartotecnica, in qualità di amministratore delegato della società "Prisma Hire Srl", anch'essa ben collocata nel mercato di riferimento. Professionista instancabile, tra i più rappresentativi della Milano laboriosa e accogliente, Antonio Suma prosegue ad ampliare e consolidare i suoi successi con lo spirito di sempre, motivato anche dalla consapevolezza di poter offrire un suo personale e valido contributo alla crescita economica del nostro paese.



Ma non trascurabile è anche il suo alacre impegno in ambito diplomatico: infatti, è consulente economico e finanziario per le regioni Lombardia e Toscana dell'Ambasciata della Repubblica Democratica del Congo presso il Quirinale ed in qualità di Corrispondente Diplomatico della International Organization for Diplomatic Relations – Correspondants Diplomatiques di Malta, ha promosso e sviluppato diversi progetti di ordine umanitario. Oggi il Corrispondente Diplomatico Antonio Suma, assume l'incarico di Coordinatore Responsabile per la Regione Lombardia dei Corrispondenti Diplomatici.

Assume l'incarico di Coordinatore Responsabile per la Regione Lombardia dei Corrispondenti Diplomatici.

Aurelio Carpentieri

SERATA DI GALA



Barbara Di Palma

Ad aprire la serata di gala, come di consueto, è stato il Governatore Generale Prof. Catello Marra, il quale ha detto: *“Stasera voglio iniziare dalla fine, con i ringraziamenti, anche perché lo merita. Voglio ringraziare in particolare una persona speciale e questo non solo perché la persona al mio fianco ha accettato senza esitazione, offrendo gratuitamente la propria disponibilità, di essere qui con noi stasera per accompagnare lo svolgimento della serata. Talvolta ci consulteremo in quanto non è stato preparato nulla, non c'è stato tempo. In settimana quando ci siamo incontrati le ho soltanto evidenziato il programma e spiegato un po' la procedura, quindi, come dicono in tv, siamo in piena diretta. Eventuali qui pro quo vanno giustificati.*

È lei, Barbara Di Palma, Napoletana, nata a Vico Equense, iscritta all'Albo dei giornalisti pubblicisti. Nel 2000, come ricorderete, si classificò al secondo posto nel concorso Miss Italia – ma fu la più gettonata dal televoto. Da molti anni è inviata de “La Vita in diretta” su Rai 1. A lei un piccolo pensiero, un oggetto scolpito su lingotto d'argento raffigurante La Presidenza del Consiglio dei Ministri - Palazzo Chigi, opera del Maestro Franco Pacifici a ricordo di questa serata passata insieme. Questo è il nostro omaggio per ringraziarla dell'attenzione riservataci per la sua disponibilità, collaborazione, con l'augurio di una proficua e duratura carriera”.

A questo punto, dopo la presentazione dell'ammirevole e bellissima conduttrice Barbara Di Palma, il Governatore ha voluto presentare ai 250 ospiti una persona che forse non tutti conoscevano, in particolare i neo Corrispondenti Diplomatici, se non di nome o per aver visto la sua foto sul sito web dell'Organizzazione dei Corrispondenti Diplomatici, con la quale è sempre in costante contatto ed alla quale va tutta la sua stima, riconoscenza ed affetto.



Barbara Di Palma, riceve l'attestato di Membro del Comitato d'Onore dei Corrispondenti Diplomatici

Ad accompagnarlo il Comandante Pilota Riccardo Tommencioni, Generale di Divisione e Vice Comandante Vicario della Legione Garibaldina, poiché a seguito di una semplice operazione chirurgica alle cataratte, probabilmente mal riuscita, sta perdendo progressivamente la vista. “Discendente da nobile famiglia palermitana – ha detto il Governatore Marra - si tratta del fautore, del padre dei Corrispondenti Diplomatici che circa quarant'anni fa diede i natali alla nostra istituzione e colui il quale volle che il sottoscritto, già Segretario Generale, proseguisse il suo operato per continuare e tenere sempre alta la tradizione e la bandiera dei Corrispondenti Diplomatici. Dottore in giurisprudenza, quarant'anni circa alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri Italiano - la Farnesina, Eugenio Barresi ha espletato le sue funzioni in qualità di dirigente presso l'ufficio III che si occupa dei paesi terzi ovvero della cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Nel contempo è stato Console di Malta a Catania ed incaricato dalla Repubblica di Malta, per gli affari culturali e turistici presso il Governo della Regione Siciliana. In tale veste è stato il promotore dell'istituzione della Camera di Commercio Sicula-Maltese, e di numerose iniziative di carattere economico e commerciale italo-maltesi. Progettò la settimana siciliana a Malta e viceversa, sotto il patrocinio del Governo Regionale Siciliano per lo sviluppo e la reciproca conoscenza nel settore turistico e culturale nei rapporti italo-maltesi. Per le sue eccelse doti, venne poi nominato Console Generale della Repubblica di Liberia a Malta e nel contempo Ambasciatore itinerante del Sovrano Ordine Ospedaliero dei



Barbara Di Palma commossa, ringrazia per l'inaspettato Premio

Cavalieri di Malta. Successivamente nominato Ambasciatore straordinario O.S.J.-U.S.A. e Primo Vice Presidente della Delegazione per l'Italia dello Youth of the United Nations Organization (O.N.U.), quando il Presidente della Repubblica di Malta Guido De Marco venne nominato Presidente alle Nazioni Unite. Nel '97 è stato, insieme ad altri personaggi di spicco dell'Organizzazione, l'ideatore dell'Istituto di Ricerca e Documentazione di Cultura Araba a Palermo presieduto dal Prof. Umro Rizzitano. Fu lui a dare vita al “Premio Internazionale Mediterraneo”, all'inizio, solo per la saggistica, la narrativa e la poesia. Tali manifestazioni furono presiedute prima da Giancarlo Vigorelli, e poi dal Prof. Mario Sansone, decano dei critici letterati italiani. Insieme al Ministro dell'Istruzione di Malta On. Olivier Borg ed all'On. Agata Barbara, divenuta poi la prima Presidente donna della Repubblica di Malta, organizzò il 1° Premio Internazionale Mediterraneo che fu destinato al Presidente della Repubblica dell'epoca, S.E. Anton Buttigieg ed al Prof. Mario Sansone, Storico e Critico Letterario. L'Intento dell'ex Governatore Barresi era quello di dare vita ad una Istituzione che, oltre ad essere nata come organizzazione filantropica, di solidarietà assistenziale, di protezione sociale e di ausilio ai consueti canali della diplomazia internazionale, collaborasse anche per il rafforzamento dell'industria, commercio ed artigianato, con il fine di promuovere l'operosità italiana nel mondo attraverso scambi economici e culturali con enti ed istituzioni internazionali. Organizzò, infine, tavole rotonde a Malta, Messina e Palermo, per affiancare l'azione dell'O.N.U. in tutti i campi. Nel '95, con la collaborazione dei rappresentanti locali dei CC. DD. di Varsavia, Bangkok, Hong Kong, Bombay, New York e Singapore, tenne vari convegni in particolare quello sulle possibilità di intervento da parte dei paesi della U.E. ed in particolare dell'Italia a favore della pace in medio oriente.



Il Dott. Eugenio Barresi mentre ascolta il discorso del Governatore Generale Marra



Il Governatore Generale Prof. Marra consegna il Sigillo di Solidarietà al suo predecessore

Di conseguenza pose la I.O.D.R. come punto di snodo, di promozione, di incontri ed eventi tesi a favorire lo scambio di archetipi, progetti professionali ed imprenditoriali, direttamente o mediante la collaborazione di istituzioni italiane ed estere. Per il più delle volte questo è avvenuto grazie alla disponibilità ed al sostegno fornito dalle Ambasciate o dai Consolati competenti localmente, così dalla sua costituzione la I.O.D.R. è divenuta anche un punto di riferimento per quei professionisti ed imprenditori che intendano ampliare i propri orizzonti oltre i confini nazionali, favorendo la creazione di joint-ventures con operatori economici di altri Paesi, prevalentemente in via di sviluppo. Altro obiettivo perseguito, è quello della costante ricerca dell'elevazione morale e culturale dei propri membri offrendo loro opportunità di incontro e confronto su varie tematiche che, per le loro caratteristiche sfidanti, aiutano a tenere alto e costante l'impegno personale e professionale dei Corrispondenti Diplomatici.

Al termine della sua presentazione il Governatore Marra ha consegnato, in segno di ringraziamento e deferenza, il Sigillo d'Oro dell'Organizzazione all'ex Governatore Barresi. Quest'ultimo ha quindi voluto ringraziare il Governatore Marra ed ha consegnato un messaggio, preparato in precedenza, che qui di seguito viene riportato. "Buonase-
ra a tutti e grazie per l'invito. È grande la mia gioia nell'essere qui con voi. Ho voluto scrivere questo breve messaggio affinché non dimenticassi nulla. Vi saluto tutti con affetto e vi ringrazio per la vostra calorosa accoglienza! Saluto in particolare il vostro Governatore Generale Prof.

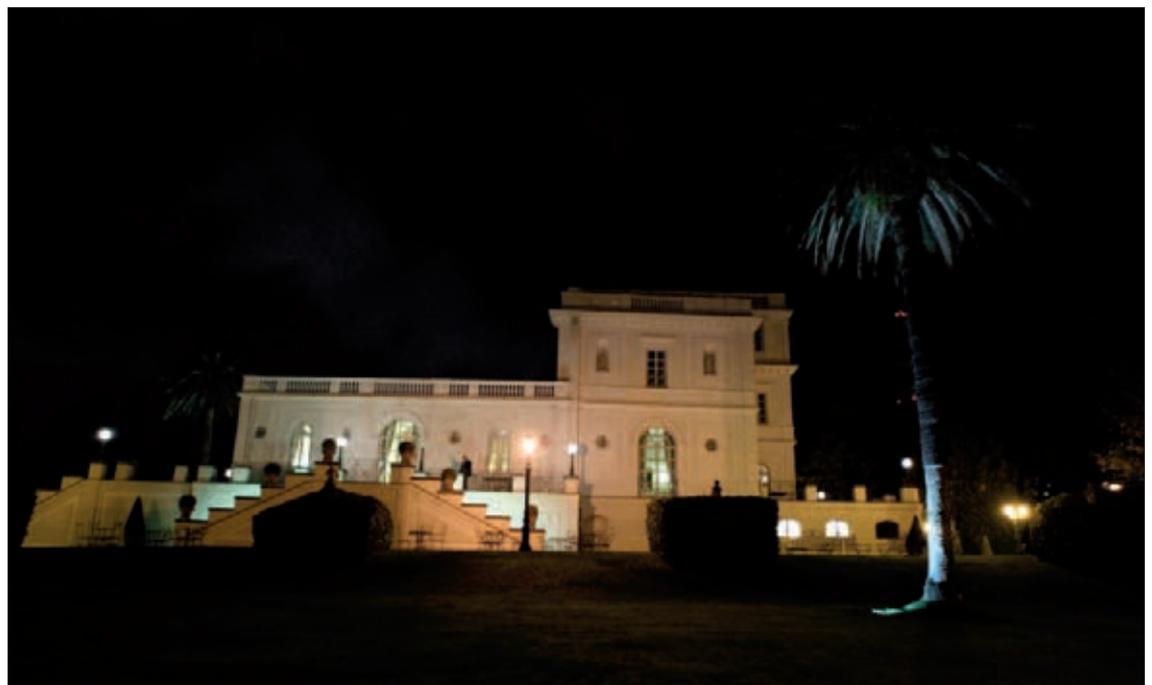
Dott. Catello Marra e lo ringrazio, delle espressioni di benvenuto, di stima e di affetto che ha voluto rivolgermi. Saluto tutte le autorità presenti, civili, diplomatiche, militari ed ecclesiastiche. Rivolgo un deferente pensiero anche al Presidente Onorario Prof. De Marco che qualche mese fa ci ha lasciato e a tutti gli intervenuti che con la loro presenza hanno voluto onorare questo incontro. Consentitemi anche un ringraziamento speciale a quanti hanno generosamente offerto la loro collaborazione per l'organizzazione impeccabile e la preparazione di quest'evento. Comunque, avendo anche se da lontano seguito un po' tutta la fase preparatoria ed il percorso organizzativo lungo e complesso di quest'evento, grazie alle informazioni che mi pervenivano periodicamente dal Governatore Marra, mi viene spontaneo fare pubblicamente i miei personali complimenti a tutti i presenti coinvolti, per aver affiancato e tutelato tutto il lavoro espletato.

Solo con la vostra presenza ed il vostro contributo, possono essere raggiunti tali risultati. E sono certo, che tutto quello che è avvenuto stasera è stato attentamente studiato, valutato e passato sempre sotto lo sguardo attento e risoluto del Governatore Generale. Sappiate che innanzi alla comunità internazionale i CC.CD. si sono sempre qualificati per una decisa azione per la difesa della vita, della libertà religiosa e di coscienza e la difesa dei diritti delle donne come fondamentali tra i diritti umani. La centralità della persona e la difesa del valore della vita rappresentano, d'altro canto, un fondamentale asse di orientamento dell'azione di governo dei CC.CD.

Dopo questo doveroso omaggio, la serata ha avuto seguito con il conferimento di alcuni importanti riconoscimenti istituiti dall'Organizzazione dei Corrispondenti Diplomatici, negli splendidi Saloni di Villa Miani. Il Consigliere Steering Committee Sergio Passariello ha coordinato la cerimonia di concessione degli attestati di partecipazione ai relatori, di accoglienza dei nuovi membri del Comitato d'Onore. A presentare la serata, Barbara Di Palma che, insieme al Governatore Marra, ha consegnato i riconoscimenti speciali ad illustri ospiti del mondo artistico e dello spettacolo.

La madrina della serata è stata Barbara Bouchet, che è entrata a far parte del Comitato d'Onore.

Il "Premio Donna di Eccellenza" è andato a Ivana Spagna, che si è esibita raccogliendo grande consenso da parte degli ospiti e che è stata destinataria dell'onorificenza di Dama d'Onore del "Militia Templi, Christi Pauperum Ordo". Un altro riconoscimento è andato a Ramona Badescu, destinataria del "Premio Solidarietà Sociale, Impegno Umanitario e Diritti Civili". Emanuele Viscuso, ha ricevuto il "Premio Italianità nel Mondo", Mario Campagna il "Premio Operosità Italiana nel Mondo" e Annibale Todesca il "Premio Italian Food in The World", mentre il "Premio Piatto d'Oro 2010" è stato assegnato a Christian Quarato; una targa speciale è andata a Maria D'Ottavi. Quindi è stata la volta dei premi alla carriera. Per il Cinema è stato conferito a Michele Placido, per la Musica a Stefano D'Orazio e per il Teatro ad Arnoldo Foà. Infine, Il Professor Pietro Farina, Rettore della Facoltà di Scienze Turistiche di Caserta, ha conferito una Laurea Honoris Causa in Scienza turistiche a Walter Pecoraro.



Villa Miani